

# I SANTI DELLA PORTA ACCANTO

UN VIAGGIO AL CENTRO DEL CUORE UMANO

2



**Salesiani**  
PER LA FORMAZIONE PROFESSIONALE  
CNOS-FAP ETS

Edizione a cura della Fondazione CNOS-FAP ETS I.S.  
Tutti i diritti sono riservati

Giugno 2025



*Progetto grafico e stampa:*

Tipografia Giammarioli  
Via Enrico Fermi, 10 - 00044 Frascati (Roma)  
Tel. 06.942.03.10  
[posta@tipografiagiammarioli.com](mailto:posta@tipografiagiammarioli.com)  
[www.tipografiagiammarioli.com](http://www.tipografiagiammarioli.com)

# PRESENTAZIONE

*Vivere da furbi o da santi?*

*Se la vita è una fregatura allora se la caveranno i furbi.*

*Se la vita è una promessa, invece, se la caveranno i santi.*

Così si esprime don Simone Riva, sacerdote ambrosiano, nel presentare storie di giovani che si sono lasciati coinvolgere da Cristo.

Anche le pagine di questo libro vogliono dare testimonianza di giovani che hanno fatto di Cristo il centro della loro vita.

In un mondo che vorrebbe tutti "fotocopie", continua ancora don Simone Riva, lo Spirito Santo non manca di suscitare dei veri e propri "originali" di Colui che ha mostrato a tutti cosa significhi essere donne o uomini autentici.

Ecco, quindi, la presentazione di "QUATTRO ORIGINALI":

- ▶ **Pier Giorgio Frassati:** un vero apripista della *santità ordinaria, laica e giovane*
- ▶ **Clare Crockett:** giovane donna che da attrice si fa suora, perché *"sedotta da Cristo"*
- ▶ **Claudio Contarin:** in una vita ordinaria inserisce Cristo e invita tutti ad avere *"sete di Dio"*
- ▶ **Chiara Luce Badano:** un vero sorriso di Dio in terra che è diventata *luce* per tanti.

Leggendo questo testo, forse, non si impareranno cose nuove, ma si vedranno le cose nuove dentro la carne viva di questi "quattro originali" di cui ci viene descritta la loro breve vita.

E ... alla fine ... confrontandoci con le loro scelte potremo verificare se la vita che stiamo vivendo è una vita da furbi o una vita da santi.

Il libro è **rivolto**, in primo luogo, **ai giovani**.

I giovani potranno misurarsi con coetanei che hanno percorso strade molto difficili (sofferenza, malattia, inquietudine, difficoltà a fare scelte coraggiose, ...) ma sono riusciti a salire sul "monte Calvario" e trovarvi la felicità.

Il libro è rivolto anche agli **adulti**.

Scrive Papa Francesco nella *Christus vivit* (nr. 66-67):

*Oggi noi adulti corriamo il rischio di fare una lista di disastri, di difetti della gioventù del nostro tempo. [...]*

*Lo sguardo attento di chi è stato chiamato ad essere padre, pastore e guida dei giovani consiste nell'individuare la piccola fiamma che continua ad ardere, la canna che sembra spezzarsi ma non si è ancora rotta.*

*È la capacità di individuare percorsi dove altri vedono solo muri, è il saper riconoscere possibilità dove altri vedono solo pericoli. Così è lo sguardo di Dio Padre, capace di valorizzare e alimentare i **germi di bene** seminati nel cuore dei giovani.*

I curatori del sussidio si augurano che tutti gli adulti che hanno questo nobile compito educativo possano imparare a cogliere i “*germi di bene*” che i giovani hanno nella loro vita.

### **Un’ultima annotazione**

La Chiesa, nel 2025, *anno del trentesimo Giubileo della storia*, proclamerà santi due nuovi giovani provenienti dalle file dei “**santi della porta accanto**” e li proporrà modelli e punti di riferimento per i ragazzi e i giovani del mondo:

- l’adolescente **Carlo Acutis**
- il giovane **Pier Giorgio Frassati**



“I SANTI DELLA PORTA ACCANTO”

O “LA CLASSE MEDIA DELLA SANTITÀ”

SECONDO PAPA FRANCESCO

**P**apa Francesco, il **19 marzo 2018**, pubblica l’Esortazione Apostolica “**Gaudete et Exsultate**”, l’Esortazione Apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo.

### Chi sono i “santi della porta accanto?”

L’esortazione contiene una riflessione stimolante per giovani e adulti di oggi (6-9).

- 1.** Non pensiamo solo a quelli già beatificati o canonizzati. Lo Spirito Santo riversa santità dappertutto nel santo popolo fedele di Dio, perché *«Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse secondo la verità e lo servisse nella santità»*. Il Signore, nella storia della salvezza, ha salvato un popolo. Non esiste piena identità senza appartenenza a un popolo. Perciò nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa trama di relazioni interpersonali che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dinamica popolare, nella dinamica di un popolo.

2. Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere. In questa costanza per andare avanti giorno dopo giorno vedo la santità della Chiesa militante.

*Questa è tante volte **la santità "della porta accanto"**, di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio, o, per usare un'altra espressione, **"la classe media della santità"**.*

3. Lasciamoci stimolare dai segni di santità che il Signore ci presenta attraverso i più umili membri di quel popolo che *«partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità»*. Pensiamo, come ci suggerisce santa Teresa Benedetta della Croce, che mediante molti di loro si costruisce la vera storia: *«Nella notte più oscura sorgono i più grandi profeti e i santi. Tuttavia, la corrente vivificante della vita mistica rimane invisibile. Sicuramente gli avvenimenti decisivi della storia del mondo sono stati essenzialmente influenzati da anime sulle quali nulla viene detto nei libri di storia. E quali siano le anime che dobbiamo ringraziare per gli avvenimenti decisivi della nostra vita personale, è qualcosa che sapremo soltanto nel giorno in cui tutto ciò che è nascosto sarà svelato»*.

4. La santità è il volto più bello della Chiesa. Ma anche fuori della Chiesa Cattolica e in ambiti molto differenti, lo Spirito suscita *«segni della sua presenza, che aiutano gli stessi discepoli di Cristo»*. D'altra parte, **san Giovanni**

**Paolo II** ci ha ricordato che «*la testimonianza resa a Cristo sino allo spargimento del sangue è divenuta patrimonio comune di cattolici, ortodossi, anglicani e protestanti*». Nella bella **commemorazione ecumenica che egli volle celebrare al Colosseo durante il Giubileo del 2000**, sostenne che i martiri sono «*un'eredità che parla con una voce più alta dei fattori di divisione*».

## La “**festa dei santi della porta accanto**”

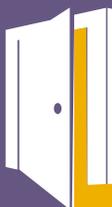
Papa Francesco, a partire dal Giubileo del 2025, **istituisce la festa dei santi della porta accanto** da vivere ogni anno nel **giorno 9 novembre**, Festa della Dedicazione della Basilica Lateranense.

Così Papa Francesco motiva l'istituzione di questa festa nella Lettera del 9 novembre 2024:

*Mi pare importante che tutte le Chiese particolari ricordino in un'unica data i santi e i beati, come anche i venerabili e i servi di Dio dei rispettivi territori.*

*Non si tratta di inserire una nuova memoria nel calendario liturgico, ma di **promuovere** con opportune iniziative al di fuori della liturgia, oppure di richiamare all'interno di essa, ad esempio nell'omelia o in altro momento ritenuto opportuno, **quelle figure che hanno caratterizzato il percorso cristiano e la spiritualità locale.***

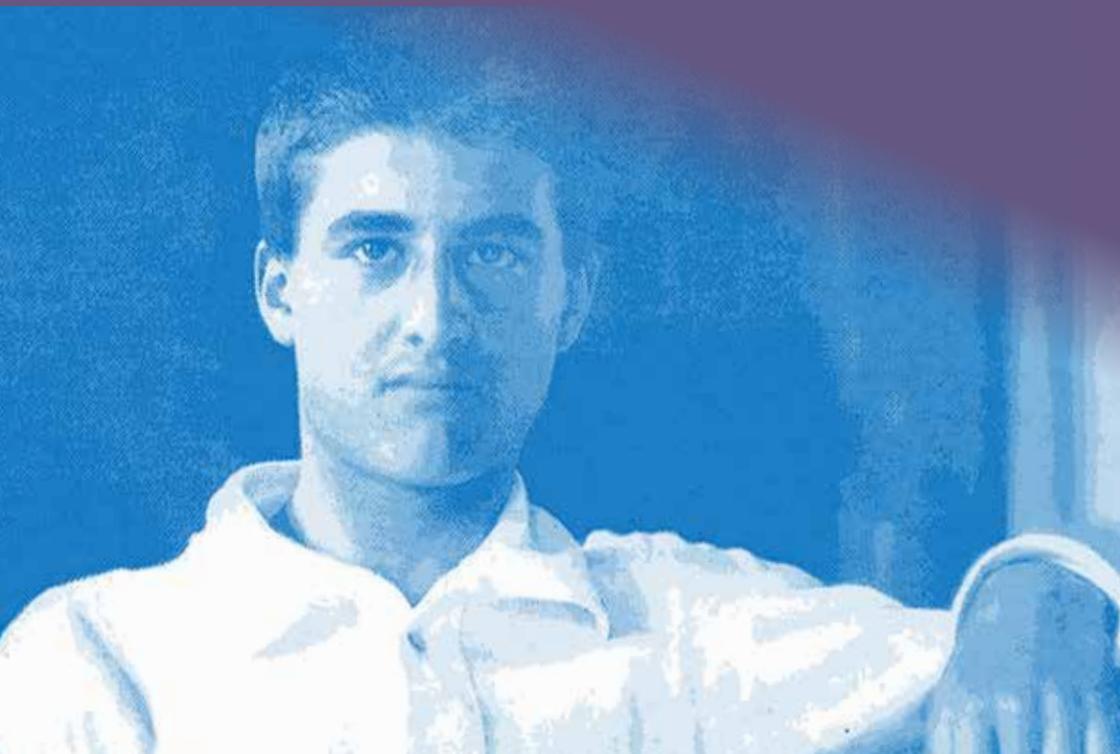
*Ciò permetterà alle singole Comunità diocesane di riscoprire o perpetuare la memoria di straordinari discepoli di Cristo che hanno lasciato un segno vivo della presenza del Signore risorto e sono ancora oggi guide sicure nel comune itinerario verso Dio, proteggendoci e sostenendoci.*



# PIER GIORGIO FRASSATI

(1901 – 1925)

**Il facchino degli sfrattati**





## IDENTIKIT DI PIER GIORGIO IN POCHE RIGHE

**Pier Giorgio Frassati**, apripista di quella **santità ordinaria, laica e giovane** che ispirerà migliaia di ragazzi e ragazze, nasce in una delle famiglie più moderne dell'alta borghesia torinese di inizio secolo. Dal padre, fondatore del quotidiano "La Stampa", senatore e ambasciatore, e dalla madre, affermata pittrice, riceve un'educazione piuttosto rigida.

Senza mai rinnegare il suo ceto sociale e l'affetto per i suoi, Pier Giorgio decide di essere un membro vivo della Chiesa, con tutta **la vivacità di un ventenne**: è attivo in molte realtà ecclesiali, tra cui l'Azione Cattolica, la Fuci e i Domenicani, di cui è terziario. Il giovane, che vivrà un intenso affetto per una ragazza, Laura Hidalgo, si impegna anche in gruppi culturali e sportivi, tra cui "la Società dei tipi loschi", da lui fondata con alcuni amici.

Appassionato di montagna, incoraggia i compagni dicendo: «Più su andremo, meglio sentiremo la voce di Cristo». Ma è alla San Vincenzo e alla carità per i poveri che dedica le sue migliori energie. Pur appartenendo a una famiglia molto in vista, condivide con i bisognosi ogni genere di beni, che porta nelle catapecchie di periferia. Una dedizione che lo guida anche nella scelta dell'università: «Sarò ingegnere minerario per poter meglio servire Cristo tra i minatori». Si iscrive anche al neonato Partito Popolare perché «la carità non basta, ci vogliono anche le riforme».

Una poliomielite fulminante lo porterà alla morte il 6 luglio del 1925, a soli 24 anni.



*Beatificato da Papa Wojtyła nel 1990, è stato indicato come esempio di misericordia anche da Francesco ai giovani della Giornata mondiale della Gioventù (Gmg) di Cracovia nel 2016. Durante il Giubileo del 2025 sarà proclamato santo.*

### Per conoscere meglio Pier Giorgio Frassati

- <https://piergiofrassati.net/>
- Frassati Luciana, *Mio fratello Pier Giorgio. Una vita mai spenta*, Effatà Editrice, 2022
- Diliberto Luca (a cura di), *Per Giorgio Frassati. Un giovane libero e felice. Memoria e attualità di un santo senza schemi*, L. In Dialogo, 2025

## CENNI BIOGRAFICI E APPUNTI DI SPIRITUALITÀ



### La persona

«È più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che un ricco entri nel regno di Dio».

Uno di quei ricchi fu Pier Giorgio Frassati. Era figlio del proprietario e cofondatore del giornale «La Stampa», Alfredo Frassati, che prima dell'avvento del fascismo era stato nominato anche ambasciatore a Berlino: un uomo probo, di cultura liberale e agnostica, così come la moglie Adelaide.

Soprannominato «**UN MISTICO CRISTIANO DEL XX SECOLO**», era un giovane moderno, bello, sportivo e ricco di famiglia che impiegò i ventiquattro anni della sua breve vita nelle opere sociali, aiutando poveri e malati.

Di lui si ricorda una frase emblematica: **“VIVERE SENZA UNA FEDE, SENZA UN PATRIMONIO DA DIFENDERE, SENZA SOSTENERE IN UNA LOTTA CONTINUA LA VERITÀ, NON È VIVERE, MA VIVACCHIARE ...”**.

## **Quando la famiglia non aiuta ...**

Il figlio Pier Giorgio, nato a Torino il 6 aprile 1901, era bello, esuberante, sportivo, cavalcava, andava in bicicletta, spesso percorrendo centinaia di chilometri senza risentirne molto, ed era un provetto scalatore, prima col padre poi con amici e guide.

Aveva ricevuto, insieme alla sorella Luciana, una rigida formazione basata sulla disciplina e l'obbedienza, la regolarità nelle abitudini, la fedeltà agli orari, specie dei pasti: la tipica educazione che l'alta borghesia dell'epoca impartiva ai figli.

Purtroppo, i rapporti fra i due genitori erano pessimi, tant'è vero che le scenate erano all'ordine del giorno. Ognuno conduceva la sua vita in un clima di reciproca freddezza che non poteva non riflettersi anche nei rapporti con i figli, che ne soffrivano molto perché non avvertivano il calore di una famiglia.

## **Però spesso si incontrano le persone giuste al momento giusto ...**

Quanto a Pier Giorgio, si attirava anche i rimproveri dei genitori perché era stato respinto per ben tre volte nelle elementari e nelle secondarie. Tuttavia, proprio quelle bocciature furono provvidenziali perché, per recuperare l'anno, fu iscritto due volte all'Istituto Sociale, retto dai padri Gesuiti. In quell'ambiente **LA SUA INNATA GENEROSITÀ E CARITÀ, COSÌ COME LA SUA FEDE**, che aveva dimostrato fin dall'epoca della prima comunione nonostante l'indifferenza religiosa della famiglia, **FURONO ESALTATE E INCANALATE GRAZIE ALL'INCONTRO CON**



**PADRI SPIRITUALI E CONFESSORI.** Ma anche con l'Associazione dell'Apostolato della preghiera, la quale, sorta in Francia nel 1844, aveva come scopo primario il culto verso il mistero eucaristico oltre all'impegno in un'intensa attività di apostolato e di preghiera incessante per la diffusione del regno di Dio nel mondo.

Quando tornò al Sociale per la seconda volta, nel 1917, s'iscrisse anche a una Conferenza di san Vincenzo che operava da tempo nell'Istituto. **DA QUEL MOMENTO PIER GIORGIO, CHE AVEVA SEDICI ANNI, S'IMPEGNÒ AD AIUTARE E SEGUIRE I POVERI E GLI ANZIANI ABBANDONATI O SOLI.**

A un certo punto cominciò a vagheggiare l'idea di farsi sacerdote, anzi missionario. Ma sapeva che avrebbe causato un gravissimo dispiacere ai genitori; d'altronde a poco a poco cominciò a capire che la sua vocazione non era quella sacerdotale, ma di laico consacrato al servizio dei fratelli. Fu proprio quella vocazione a fargli scegliere, dopo la maturità, il corso di laurea in ingegneria industriale meccanica, con specializzazione mineraria. Voleva lavorare in mezzo ai minatori, che aveva avuto modo di conoscere nelle miniere piemontesi e successivamente tedesche durante i suoi soggiorni in Germania, quando il padre era ambasciatore a Berlino. Li considerava i più bisognosi fra gli operai.

## Una testimonianza autorevole

Mentre frequentava l'università continuava il suo impegno caritativo coinvolgendo anche altri giovani; di quel periodo abbiamo anche una testimonianza del **teologo Karl Rahner** che, ancora adolescente, lo aveva conosciuto e frequentato in Germania: **“A QUEL TEMPO TUTTI NOI AVEVAMO INTERESSE PER I PROBLEMI SOCIALI: ERA COSA NATURALE. MA QUESTO IMPEGNO SOCIALE, QUESTO PROFONDO AMORE VERSO I POVERI,**

LA RESPONSABILITÀ NEI CONFRONTI DELLA MISERIA ALTRUI, ERANO (O DIVENNERO) IN PIER GIORGIO DI UNA GENUINITÀ, DI UNA PROFONDITÀ E DI UNO SPIRITO DI SACRIFICIO COSÌ RADICALE DA FAR DI LUI UN CASO ECCEZIONALE TRA I MOLTI GIOVANI CRISTIANI DI ALLORA”.

### La maturazione spirituale

Dedicava parte della sua giornata a quello che noi chiamiamo ora volontariato. Dava appuntamento agli amici sotto il campanile della Consolata per poi visitare con loro o da solo le case dei più poveri.

Fu perfino definito «**IL FACCHINO DEGLI SFRATTATI**» perché li aiutava a trasportare le masserizie con un carretto attraversando, quando era necessario, anche le vie del centro e suscitando stupore fra chi sapeva che era il figlio del direttore de «La Stampa».

“**NELLA COMUNIONE GESÙ MI FA VISITA OGNI MATTINA**”  
diceva “**E IO, CON I MODESTI MEZZI, LA RESTITUISCO VISITANDO NEL POMERIGGIO I SUOI POVERI**”.

Si recava negli ospedali e quasi ogni giorno al Cottolengo per portare anche calore umano a quei poveri esseri. Risparmiava persino i soldi del tram andando a casa a piedi, e per aiutarli s’indebitava. Ogni volta che riceveva una somma di denaro consistente, la versava a una delle tante associazioni a cui era iscritto o la destinava subito al suo esercito di poveri. Viveva povero in una casa ricca.

«**PIER GIORGIO**» ha scritto il cardinale Giovanni Soldarini sull’«Osservatore Romano» del 20 maggio 1990 «**SCELSE I POVERI, MA NON RIFIUTÒ NÉ CONDANNÒ LA SUA FAMIGLIA RICCA, NÉ USÒ MAI ASPREZZA O RISENTIMENTO. NON ANDÒ**



**AI POVERI PER REAGIRE ALLA CULTURA LIBERALE DEL SUO AMBIENTE O PER MOTIVAZIONI MERAMENTE SOCIOLOGICHE, MA PER LA PASSIONE DI CARITÀ EVANGELICA... SOPRATTUTTO ANDO AI POVERI NON RESTANDO FUORI DELLA POVERTÀ: RICCO DI CASA, MA PERSONALMENTE POVERO, NON VERGOGNANDOSI DI FARSI MENDICANTE IN FAVORE DEI MENDICANTI».**

La sua spiritualità sembra anticipare quella del Concilio vaticano II: si pensi ad esempio alla responsabilità apostolica del laico, alla visione ottimistica ed equilibrata delle realtà terrestri, al lavoro spirituale nel proprio ambiente, all'alimentazione sacramentale della propria vita interiore.

**QUEL SUO STUPEFACENTE IMPEGNO CARITATIVO**, che avrebbe potuto dare chissà quali frutti se Pier Giorgio non fosse mancato a ventiquattro anni, **LO ACCOMUNAVA ALLA COLLANA STRAORDINARIA DI SANTI PIEMONTESE CHE AVEVANO OPERATO PRIMA DI LUI, DA CAFASSO A COTTOLENGO, DA FAA DI BRUNO A DON BOSCO, DA MURIALDO A DON ORIONE.** Era, la sua, una carità radicata nella fede e nella preghiera. Per questo motivo è stato definito **UN MISTICO CRISTIANO DEL XX SECOLO**, che ha saputo far convivere contemplazione e azione.

Diventato terziario domenicano, **RECITAVA OGNI GIORNO IL ROSARIO E SI COMUNICAVA QUOTIDIANAMENTE O QUASI.** Nel 1919, appena entrato al Politecnico, si iscrisse **ALL'ASSOCIAZIONE DELL'ADORAZIONE NOTTURNA** che prevedeva l'adorazione del Santissimo Sacramento nella notte dell'ultimo sabato del mese con preghiera mentale e vocale, lettura dei salmi e di altri testi biblici, alternata a canti spirituali, seguiti da lunghi silenzi riempiti dal colloquio con il Signore.

**VOLLE ANCHE IMPEGNARSI POLITICAMENTE** per contribuire a una riforma sociale, ispirata alla dottrina sociale della Chiesa, che offrisse maggiore protezione ai più poveri e nello stesso tempo evitasse che venissero illusi dall'ideologia socialista

rivoluzionaria, il comunismo, che in quel periodo stava conquistando molti operai. Per questo motivo aderì al *Partito popolare italiano*, fondato il 19 gennaio 1919. Ma dopo quattro anni, quando assistette alla partecipazione dei popolari al primo gabinetto Mussolini, non condivise quella scelta e, accorgendosi che a causa delle proprie idee la strada politica gli era preclusa, s'impegnò più attivamente nelle Conferenze di san Vincenzo e nelle altre associazioni caritative.

## Le prove

Ma **L'ABBANDONO DELLA POLITICA** non fu che una delle tante sue dolorose rinunce.

Già si è accennato **A QUELLA DEL SACERDOZIO**.

A esse si aggiunse **LA RINUNCIA AL MATRIMONIO**. Aveva incontrato una giovane orfana, Laura Hidalgo, figlia di un ufficiale spagnolo che, divenuto cittadino italiano, aveva raggiunto il grado di generale nell'esercito. Quando Pier Giorgio la conobbe, lei frequentava la facoltà di matematica al Politecnico: era forte, generosa, impegnata a sopravvivere dignitosamente insieme al fratello dando lezioni private di matematica.

Pier Giorgio se ne innamorò e avrebbe voluto sposarla se non si fosse accorto che non sarebbe mai stata accettata dai genitori che volevano per lui una sposa dello stesso ambiente. Temeva, tagliando i ponti con i genitori con un matrimonio a loro sgradito, che questi, già in grave crisi, avrebbero rotto gli indugi e si sarebbero finalmente separati. Con la mentalità di oggi una simile decisione parrebbe a prima vista incomprensibile: fu in realtà un atto eroico, un sacrificio.

E non fu l'ultimo: **DOVEVA ANCHE RINUNCIARE AL DESIDERIO DI VIVERE CON I MINATORI COME INGEGNERE MINERARIO PERCHÉ IL PADRE LO VOLEVA CON SÉ A «LA STAMPA»**. Certo, si sarebbe



trovato subito in difficoltà a causa delle sue idee, così distanti da quelle del giornale.

**BELLO È VIVERE IN QUANTO AL DI LÀ V'È LA VERA VITA, ALTRIMENTI CHI POTREBBE PORTARE IL PESO DI QUESTA ESISTENZA?** Sarà anche con queste convinzioni che è riuscito ad affrontare tante prove ed anche ... la "prova delle prove".

## La prova delle prove

**LO STAVA ASPETTANDO UN'ALTRA PROVA, "LA PROVA DELLE PROVE".**

Tutto si consumò in una settimana, dal 29 giugno al 4 luglio.

Nei giorni precedenti si era notata in lui una profonda prostrazione fisica, mascherata dall'abituale buonumore. Poi la situazione cominciò a precipitare. Fu colpito da febbre alta e vomito. Il medico pensava si trattasse di febbri reumatiche o malsani. Ma era ben altro: una poliomielite fulminante che cominciò a paralizzargli gli arti. Quando gli specialisti gliela diagnosticarono, lo stato del paziente si era ulteriormente aggravato e l'unica cura possibile, un siero che possedeva soltanto l'Istituto Pasteur di Parigi, giunse troppo tardi.

Fin quasi all'ultimo Pier Giorgio rimase cosciente, ricevendo l'estrema unzione e pregando con una suora che l'assisteva.

**"SUOR MICHELINA"** le chiese a un certo punto **"MI AIUTI A FARE IL SEGNO DELLA GROCE"**.

Subito dopo lei cominciò a recitare lentamente la giaculatoria: **"GESÙ, GIUSEPPE E MARIA..."** ma fu interrotta dal giovane che non voleva che per lui altri pronunciasse:

**«SPIRI IN PACE CON VOI L'ANIMA MIA».**

Mancò alle diciannove di sabato 4 luglio 1925. Ai funerali si presentò tanta gente sconosciuta, vestita poveramente: quella che lui aveva beneficiato.

### Le testimonianze

Fu sepolto a Pollone nella cappella di famiglia. È stato proclamato beato da **Giovanni Paolo II** il 20 maggio 1990, sua memoria liturgica. «*Basta uno sguardo sia pure rapido alla sua vita*» ha detto il papa «*consumatasi nell'arco di appena ventiquattro anni, per capire quale fu la risposta che Pier Giorgio seppe dare a Gesù Cristo*»:

“FU QUELLA DI UN GIOVANE MODERNO, APERTO AI PROBLEMI DELLA CULTURA, DELLO SPORT (FU UN VALENTE ALPINISTA), ALLE QUESTIONI SOCIALI, AI VALORI VERI DELLA VITA, E INSIEME UN UOMO PROFONDAMENTE CREDENTE, NUTRITO DEL MESSAGGIO EVANGELICO; SOLIDISSIMO NEL CARATTERE, COERENTE, APPASSIONATO NEL SERVIRE I FRATELLI E CONSUMATO IN UN ARDORE DI CARITÀ CHE LO PORTAVA AD AVVICINARE, SECONDO UN ORDINE DI PRECEDENZA ASSOLUTA, I POVERI E I MALATI”.

A sua volta **Karl Rahner**, per spiegare la santità di questo giovane apparentemente simile a tanti altri, diceva:

“RAPPRESENTAVA IL GIOVANE CRISTIANO PURO, LIETO, DEDITO ALLA PREGHIERA, APERTO A TUTTO CIÒ CHE È LIBERO E BELLO, ATTENTO AI PROBLEMI SOCIALI, CHE RECAVA NEL CUORE LA CHIESA E LE SUE SORTI, E DI UNA SPONTANEITÀ SERENA E VIRILE... CERTAMENTE A UNO SGUARDO SUPERFICIALE IL SUO MONDO INTERIORE E IL SUO STILE DI VITA, NON OFFRONO NULLA DI PARTICOLARMENTE ORIGINALE: A CIÒ EGLI NON PENSAVA NEMMENO LONTANAMENTE!... GIOVANI CRISTIANI DELLA SUA TEMpra, GRAZIE A DIO, A



QUEL TEMPO CE N'ERANO PARECCHI IN GERMANIA, FRANCIA E ITALIA.

SONO CONVINTO PERÒ CHE POCHI, PROVENIENTI DA UN SIFFATTO AMBIENTE LIBERALE DELLA GRANDE BORGHESIA, DIVENNERO CIONONOSTANTE COME PIER GIORGIO FRASSATI, SENZA CHE SIA POSSIBILE ATTRIBUIRE QUESTO FATTO AL SOLITO MECCANISMO PSICOLOGICO DELLA RIBELLIONE DEI FIGLI CONTRO I GENITORI... FRASSATI È UN CRISTIANO, LO È SEMPLICEMENTE; E LA SUA CONTESTAZIONE CONSISTE SOLTANTO NELL'ESSERLO IN UNA MANIERA ASSOLUTAMENTE SPONTANEA, QUASI CIÒ FOSSE UNA COSA SPONTANEA PER TUTTI”.



**Biografia tratta, con vari adattamenti, dal testo: Cattabiani A., *Santi del Novecento. I grandi testimoni della fede del nostro tempo*, Rizzoli 2005, pp. 34-39**

## PIER GIORGIO PARLA ANCHE AI GIOVANI E AGLI ADULTI DI OGGI?

**Marco Erba**<sup>1</sup>, insegnante di liceo  
e affermato scrittore per ragazzi, **risponde "sì"**.

*Delinea **sette aspetti** della sua personalità,  
significativi per i giovani di oggi*

La figura di Pier Giorgio Frassati è anche oggi di straordinaria attualità per genitori, insegnanti, educatori e per chiunque abbia l'arduo compito di accompagnare nel cammino di crescita qualcuno di più giovane.

Pier Giorgio è figura di rara concretezza e umanità. Ha vissuto la vita in pienezza, è stato un giovane affascinante e affascinato dall'esistenza, è stato un cristiano felice. Il suo modo di vivere la fede avvicina, incuriosisce, è in grado di suscitare interrogativi anche in chi è distante dalla Chiesa.

Vorrei qui proporre alcuni punti chiave della vicenda di Pier Giorgio che possono essere una bussola anche per noi educatori di oggi.

### Una famiglia non ideale

Pier Giorgio non veniva da una famiglia "ideale". Suo padre non era credente, i suoi parenti non sempre erano in sintonia

---

<sup>1</sup> Le pagine di Marco Erba, scritte su Pier Giorgio Frassati, sono tratte dal volume: Diliberto Luca (a cura di), *Pier Giorgio Frassati, un giovane libero e felice. Memoria e attualità di un santo senza schemi*, In dialogo, 2025 (pp. 5-13).



con il giovane. Eppure, Pier Giorgio ha rispettato la sensibilità della sua famiglia ed è stato da essa supportato, accolto nella sua diversità. Una delle parole fondamentali dell'educare è libertà: la vicenda di Pier Giorgio ce lo ricorda mirabilmente.

I nostri figli, i nostri allievi non sono nostre emanazioni.

Un educatore di successo non è chi ha allievi che la pensano esattamente come lui, ma chi ha allievi che la pensano come vogliono loro. Educare significa condurre alla scoperta della propria identità, non inculcare modelli e valori già precostituiti, sistemi di pensiero da esportare nella mente altrui. Ogni persona è unica e irripetibile: un educatore saggio deve essere specchio perché ciascuno trovi sé stesso, non vuole creare proseliti che ne propaghino le convinzioni.

Per lasciare liberi bisogna prima di tutto essere liberi dentro. Ma lo dice anche Gesù: «Conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi». La verità non incatena nessuno.

Per lasciare liberi, serve anche una grande dose di umiltà: dobbiamo toglierci dalla testa l'idea che noi possiamo convertire qualcuno. A convertire il cuore è Dio, di cui noi possiamo essere strumenti. Noi siamo chiamati a testimoniare la bellezza della nostra fede, prima di tutto vivendo in pienezza la nostra vita, come Pier Giorgio ha fatto. Forse, così, gli altri si interrogheranno sull'origine di quella pienezza e forse quello sarà il loro primo passo per un cammino di fede.

Pier Giorgio non ha avuto dunque una famiglia perfetta, perché le famiglie perfette non esistono.

Noi non possiamo essere educatori perfetti, perché gli educatori perfetti non esistono. Ma anche la nostra imperfezione può essere generativa: può essere una rampa di lancio per la vita di chi incontriamo.

## «Egli è lui e non è un altro»

È questa la prima frase di una poesia che è stata regalata a me e a mia moglie quando abbiamo accolto in affido un bambino che ormai è quasi un ventenne. La trovo una frase di una potenza pedagogica straordinaria, che ben descrive il modo in cui Pier Giorgio è cresciuto.

Pier Giorgio non era uno studente modello: a scuola lo chiamavano "*Fracassati*" per il suo temperamento vivace, o "*Giano bifronte*" perché in classe era spesso voltato indietro. Probabilmente Pier Giorgio, con la sua indole, ha messo alla prova gli insegnanti e le figure educative che ha incontrato.

Spesso adolescenti e giovani ci mettono alla prova; di fronte a questo, noi educatori abbiamo due strade: giudicare la realtà a partire da come dovrebbe essere oppure accoglierla per come è nel concreto. La prima strada porta a immaginare nella propria testa un mondo ideale che non esiste da nessuna parte, ponendolo come termine di paragone del mondo reale. L'esito è ovvio: si diventa inguaribili lamentosi, ci si lagna di tutto, si rievoca un passato sublime che nella realtà non è mai esistito. Si diventa, così, degli eterni insoddisfatti e si diffonde insoddisfazione intorno a sé.

C'è un'altra strada, però: partire dalla realtà così com'è. Vedere ciascuna ragazza e ciascun ragazzo come un dono. Diventare consapevoli che quella persona che ho di fronte è lui e non è un altro, appunto. E quel lui, quella lei, vanno bene così, perché sono unici e irripetibili nella storia dell'umanità. Perché dentro tutti quei limiti è nascosta una bellezza da scoprire, una scintilla da far dilagare. I limiti, allora, diventeranno la terra fertile dove il seme può marcire per portare molto frutto, non un muro invalicabile dietro cui nascondersi per giustificare la propria incapacità di mettersi in gioco.

Don Bosco, il fondatore dei Salesiani, aveva mirabilmente intuito tutto ciò e affermava che in ogni ragazzo c'è un punto



accessibile al bene. Anche se in classe è un "Fracassati" o un "Giano Bifronte".

## La tua felicità è la mia

Pier Giorgio aveva un fortissimo senso di carità verso il prossimo. Ma non si limitava ai buoni sentimenti o alle belle parole: agiva costantemente, mettendosi in gioco per gli altri in prima persona, investendo gran parte del suo tempo per i più bisognosi.

I poveri non sempre sono persone facili: a volte sono arrabbiati, inaspriti dalla vita, disillusi. Un povero può essere irritante, sgradevole. Eppure, Pier Giorgio, fin da giovanissimo, passava gran parte del suo tempo con bisognosi di ogni tipo. Non leggo in tutto ciò un vano spirito di immolazione, una sorta di masochismo cristiano, di culto della sofferenza da infliggere a sé stessi. Mi piace immaginare nei momenti della carità vissuta un Pier Giorgio sorridente, felice, pieno di vita, come sempre era.

Pier Giorgio ci ricorda che nessun egoista è felice, che la nostra felicità passa per forza dalla felicità degli altri. Davvero siamo tutti connessi, siamo tutti fratelli, siamo tutti figli dello stesso Padre: nessuno può salvarsi da solo.

Non c'è niente di più bello che sentire e sapere che la nostra vita non è indifferente agli altri, che siamo un dono per chi ci sta intorno, che la nostra esistenza lascia un segno positivo sul prossimo. In un mondo ossessionato dalla competizione, dalla prestazione eccellente, dal primeggiare, dalla ricerca di *like* e *follower*, la testimonianza di Pier Giorgio è più che mai preziosa: la tua felicità, sembra dirci, è direttamente proporzionale alla felicità che sai donare agli altri. Perché la logica del dono è la strada per la pienezza, mentre la logica del possesso e del dominio isola e distrugge le relazioni. Per questo il vero

successo non si misura sulla fama, ma sulla profondità di vita a cui si arriva dentro le relazioni.

## La politica come forma alta di servizio

Pier Giorgio vive anche la sua intensa attività associazionistica e politica nella logica del dono. Per lui compito della politica era la costruzione di uno Stato più giusto e solidale. Era rispettoso degli altri, detestava ogni forma di violenza.

Si tratta di temi anche in questo caso attualissimi. Chi la pensa diversamente da me è per me un'occasione o un nemico? Sono consapevole che confrontarmi con idee diverse dalle mie mi mette in crisi e quindi mi arricchisce? Sono capace di autentico ascolto dell'altro o tendo ad affermare i miei convincimenti senza mai metterli in discussione, con toni sempre più alti?

Il Novecento è stato il secolo dei totalitarismi. È totalitario, ieri come oggi, l'atteggiamento di chi pretende di avere la verità in tasca e quindi di poterla imporre sugli altri. Se sono certo di una cosa perché me l'ha detta Dio o perché il mio sistema è assolutamente giusto, l'esito inevitabile è la violenza. Gli integralismi religiosi, dentro e fuori dalla Chiesa, ne sono un triste esempio, così come il ritorno delle manifestazioni di intolleranza verso la diversità che una certa politica anche oggi coltiva.

Pier Giorgio ci invita, dunque, a riscoprire l'essenza della vera politica: confrontarsi con gli altri, diversi da noi, per costruire insieme, per servire le persone. Perché al centro ci sono gli esseri umani, non le ideologie e le verità che pretendono di essere assolute.

Non stupisce, alla luce di tutto ciò, che Pier Giorgio difendesse una sana laicità dello Stato. Il Papa ha diritto ad avere un suo spazio, ma la fede usata come strumento di propaganda politica non porta che guai. Sventolare simboli religiosi per ottenere



consenso è pericoloso. Collaborare con gli altri vale molto di più che appendere crocifissi nelle aule di scuola.

Vale la pena, a tal proposito, ricordare che Pier Giorgio fu ostile al fascismo e difese don Minzoni, che del fascismo fu vittima.

## La santità consiste nello stare molto allegri

Quando il giovane Domenico Savio chiese a don Bosco come diventare santo, don Bosco gli diede una risposta sorprendente. Non parlò di preghiera, di liturgia, di sacrifici, di penitenze: gli disse prima di tutto che la santità consiste nello stare allegri. Una volta don Bosco rimproverò addirittura Domenico perché era in chiesa a pregare mentre gli altri compagni giocavano fuori:

Gesù in quel momento voleva Domenico in mezzo agli altri, non isolato in una meditazione che toglieva spazio alle relazioni. E pensare che Domenico Savio, come don Bosco, sarebbe diventato santo!

Don Bosco, dunque, proponeva una santità dinamica, non ieratica. Una santità gioiosa, non pesante. La felicità come via di Dio, come luogo in cui Dio ci parla: che meraviglia!

Pier Giorgio incarnava perfettamente gli ideali di don Bosco. Ma quanto è comoda, anche oggi, una spiritualità delle candele accese e degli incensi e quanto, invece, ci costringe a osare una spiritualità che spinge a cercare gli altri, a stare con loro, ad avere l'odore delle pecore, come invita a fare papa Francesco!

Pier Giorgio aveva spesso voglia di scherzare, aveva fondato la "Società dei tipi loschi", sapeva andare sopra le righe. Amava divertirsi, organizzare gite, stare con gli amici. Per questo Pier Giorgio ci ricorda, ancora oggi, che un cristiano autentico è felice, non serio; ama la vita, non è sempre polemico e ar-

rabbiato col mondo intero. Si può coltivare una spiritualità profonda e allo stesso tempo saper scherzare e, a volte, essere un po' sguaiati. Di certo, non si può essere cristiani né educatori se si detestano i giovani. I docenti lo sanno benissimo: ogni classe percepisce immediatamente se un professore ha voglia o meno di essere lì, fin dal primo momento in cui entra in aula.

### **Il gusto della fatica**

Pier Giorgio amava la montagna, che è una perfetta metafora della vita in generale e della vita cristiana in particolare. Non a caso nella Bibbia Dio spesso si rivela su un monte.

La passione per la montagna ci ricorda che nella nostra esistenza fatica e bellezza non sono mai separate. Non ci sono cose faticose e cose piacevoli: la fatica stessa può essere piacevole e piena di significato. Gli sportivi lo sanno: quando uno sport mi piace, quando ho un obiettivo in testa, accetto volentieri ogni sacrificio, perché credo nella meta e in ogni passo che mi porta a raggiungerla. È questa una provocazione educativa fondamentale: come prof, mi rendo conto che, quando impongo fatiche che sembrano senza senso, gli allievi si perdonano. Quando invece le materie che insegniamo toccano la vita, generano un gusto, diventano un modo per conoscere sé stessi, lo sforzo è appagante e gratificante. Si tratta da un lato di non demonizzare la fatica, dall'altro di non renderla fine a sé stessa. La fatica vuota imposta continuamente in nome di un astratto dovere senza umanità è una fatica di Sisifo, e pertanto una forma di violenza. La fatica che genera un cammino è invece una delle esperienze più formative che si possano fare nella vita.

### **Amare è lasciare andare**

Vorrei chiudere questa carrellata assolutamente parziale parlando dell'amore di Pier Giorgio per Laura Hidalgo, che mai



divenne vita di coppia. Pier Giorgio scelse di lasciarla andare e non ne fu mai geloso: le augurò ogni bene, desiderò per lei una felicità senza di lui.

Questo, a mio avviso, è uno dei più alti della testimonianza di Pier Giorgio. Un certo paradigma emotivo e sentimentale racconta l'essenza dell'amore come sintonia, come alchimia, come reciproca appartenenza, come compenetrazione totale di vita, come annullamento di sé nell'altro e pretesa di possedere l'altro. Si tratta di un paradigma a mio avviso molto pericoloso, perché l'amore è dono, non possesso. Il fondamento dell'amore, come più sopra si è già detto, è la libertà. Dire «Ti amo» non significa dire che tu mi fai stare bene, che tu sei mia o mio, ma che voglio il tuo bene, voglio che tu sia tu e che realizzi il tuo cammino. Per questo, a volte, l'amore passa per la croce, per il sacrificio di sé: si tratta di accettare di perdere l'altro perché l'altro trovi autenticamente sé stesso.

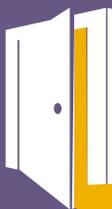
In questo, credo che la vicenda di Pier Giorgio e Laura e il modo in cui il giovane la visse sia esemplare.

## UN AMICO IN CAMMINO CON NOI

Pier Giorgio, dunque, è più vivo che mai e ci parla molto.

Spero davvero che in queste pagine il lettore lo senta vicino. Non solo una persona a cui intitolare aule o dedicare convegni, ma un amico in cammino con noi che, sorridendoci, ci faccia sentire a ogni passo il gusto della vita, la voglia di metterci in gioco, il desiderio di aprirci agli altri per incontrare il nostro Dio, che è un Dio gioioso, fidandoci del quale possiamo davvero vivere, come Pier Giorgio, in pienezza, per il tempo che ci è donato.





# CLARE CROCKETT

(1982 – 2016)

**Da attrice a suora, sedotta da Cristo**



IDENTIKIT DI CLARE IN POCHE RIGHE

**Un grande talento artistico**, una bellissima voce, un fisico attraente e una personalità travolgente: Clare Crockett ha tutto per sfondare nel mondo dello spettacolo.

*Nata nel 1982 a Derry, in Irlanda, a soli 15 anni viene assunta come presentatrice di programmi televisivi per giovani a Canale 4, uno dei più importanti del Regno Unito.*

*Nella Settimana Santa del 2000, partecipa "per caso" a un incontro di preghiera con il Focolare della Madre, in Spagna. Al termine dell'incontro una suora trova Clare che piange: «Gesù è morto per me. Mi ama! Perché nessuno me l'ha detto prima?». Un'esperienza che la segna profondamente: lei, cattolica di nascita, aveva tagliato i ponti con la Chiesa e viveva tra feste, discoteche, alcol e droghe.*

*Tornata in Irlanda, Clare partecipa alle riprese del film «Sunday» e ripiomba nella ricerca di un successo effimero. Una notte, mentre ubriaca sta vomitando nel bagno di una discoteca, sente una voce che le parla: «Perché mi continui a ferire?». Poco tempo dopo, a Londra per lavoro, avverte chiaramente che la sua vita non ha senso se non donata totalmente a Cristo. E decide. Non la fermano né le suppliche della sua famiglia né le promesse del suo manager.*

*L'11 agosto 2001 entra nelle Serve del Focolare della Madre.*

*L'11 febbraio 2006 pronuncia i primi voti.*

*L'8 settembre 2010 pronuncia quelli definitivi.*

*Presta servizio in varie comunità: in Spagna, negli Stati Uniti e in Ecuador.*



*A Playa Prieta, il 16 aprile 2016, muore insieme a cinque ragazze, travolta dal crollo di un edificio, durante un terremoto.*

*Alla fine, in maniera imprevedibile come piace alla Provvidenza, Clare Crockett ha coronato il suo sogno di diventare famosa: migliaia di persone hanno visto e vedranno **"O tutto o niente"**, il film che racconta la sua storia.*

*Come prima della sua conversione il suo motto era **"O bianco o nero, o attrice famosa o nulla"**, così, da suora, il suo motto era: **"O tutto o niente, o bianco o nero, o suora famosa o nulla!"**.*

### Per conoscere meglio Clare Crockett

- <https://it.hermanaclare.com/it/la-sua-vita/libri/9716-breve-biografia>
- Film sulla vita di suor Clare: "Tutto o niente"
- Sr. Clare Crockett: Sola con il Solo, di Sr. Kristen Gardner, SHM, 2022.

## CENNI BIOGRAFICI E APPUNTI DI SPIRITUALITÀ



Clare Crockett nacque il 14 novembre 1982 a Derry (Irlanda del Nord), in una famiglia cattolica. Nella sua infanzia ricevette i sacramenti di iniziazione cristiana, ma poi, come molti suoi coetanei, smise di frequentare la parrocchia durante l'adolescenza.

Agli ambienti di chiesa preferiva altri contesti, come i pub e le discoteche, ma soprattutto era attirata dal mondo dello spettacolo, al quale ebbe presto accesso.

## Una carriera nello spettacolo... pressoché certa

La famiglia e gli amici ricordano che Clare, sin da piccola, aveva manifestato un amore particolare, nonché un talento straordinario, per la recitazione.

Essendo una persona molto radicale e assolutista, sognava in grande: **VOLEVA DIVENTARE UNA STELLA DEL CINEMA ED ERA DISPOSTA A SPENDERE TUTTE LE SUE MIGLIORI ENERGIE PER RAGGIUNGERE TALE SCOPO.**

Determinata e sicura di sé, era ben consapevole delle sue doti: si riconosceva uno spiccato talento artistico, sapeva di avere una bellissima voce, di essere attraente e travolgente.

Ben presto **ARRIVARONO I PRIMI SUCCESSI**: a soli 15 anni l'avevano già assunta come presentatrice di programmi televisivi per giovani per il Canale 4, uno dei più importanti del Regno Unito e all'età di 17 anni si interessò a lei il canale statunitense "Nickelodeon".

Il suo cammino sembrava segnato, **il sogno iniziava a prendere forma**: lavorava in tv, era sempre circondata da amici e ragazzi, le occasioni per divertirsi non le mancavano. Cos'altro avrebbe potuto desiderare?

## "Per caso"... la partecipazione ad un pellegrinaggio spirituale

Durante la Settimana Santa del 2000, all'età di 17 anni, finì in Spagna, apparentemente per caso, in un pellegrinaggio organizzato dalle *Serve del Focolare della Madre*, gruppo religioso a lei, tra l'altro, sconosciuto. Il carisma del Focolare della Madre aveva come pilastri l'amore per il Crocifisso, per l'Eucaristia e per la Madonna.



Non avrebbe mai scelto di parteciparvi, se l'amica Sharon, che le aveva ceduto il suo posto in aereo, le avesse spiegato che non era un viaggio turistico, ma un ritiro spirituale.

Dopo un primo momento di sconcerto, decise di partire lo stesso, nonostante la scoperta dell'equivoco, solo nella speranza di prendere un po' di sole e di conoscere qualche ragazzo.

D'altronde, il viaggio era pagato: perché non approfittarne?

L'atteggiamento menefreghista con cui si imbarcò, ovviamente, si notò subito da fuori.

E le suore che si trovavano con lei, in quei giorni, ricordano Clare come una ragazzina solare ma superficiale. Tra una sigaretta e l'altra, si trovò con persone che commemoravano la Passione, Morte e Risurrezione del Signore. In particolare, nel giorno del Venerdì Santo qualcuno le disse: **"CLARE, OGGI DEVI ENTRARE IN CAPPELLA. OGGI È VENERDÌ SANTO"**.

Entrò in cappella senza interesse, si sedette nell'ultimo banco. Durante la liturgia, però, i fedeli si avvicinarono al presbiterio per adorare e baciare la croce. Clare si unì alla fila, solo perché lo facevano tutti. Quando toccò a lei, però, sentì come se qualcuno la stesse prendendo a schiaffi. Alla fine della liturgia una suora la vide che **piangeva e ripeteva: "LUI È MORTO PER ME. MI AMA!... PERCHÉ NESSUNO ME L'HA DETTO PRIMA?"**.

In pochi istanti, i suoi occhi si erano aperti: Dio le aveva donato di capire quanto l'amasse, ovvero fino al dono della vita sulla croce.

A quel punto capì che **"L'AMORE SI PAGA SOLO CON AMORE"**, e che per consolare il Crocifisso poteva fare solo una cosa: donare tutta la sua vita.

In quell'occasione capì che doveva diventare suora, ma non fu facile passare dall'intenzione ai fatti.

Dopo l'esperienza in Irlanda ebbe un'altra occasione per stare vicino al Signore, **durante un pellegrinaggio a Roma di tre settimane**. Quello, secondo alcune testimoni, fu "IL COLPO DI LUCE" nella vita di Clare. Lì ebbe ancora più netta la sensazione che il Signore la chiamava alla consacrazione, a vivere come le suore, nel servizio.

## La grande lotta interiore: suora o vita mondana?

Quando ritornò in Irlanda, però, tornò di nuovo nella sua "vita mondana". Fu impegnata come **attrice** nelle riprese del film «Sunday», del regista Charles McDougall. Entrò di nuovo nella voragine della superficialità, del bere, e iniziò anche con la droga. Una notte esagerò con l'alcool, e quando stava vomitando nel bagno di una discoteca, sentì come una voce che le diceva: "PERCHÉ MI CONTINUI A FERIRE?". Il Signore "LA STAVA PERSEGUITANDO".

Poco tempo dopo, mentre si trovava sola **in un importante hotel di Londra** e stava leggendo l'orario per le registrazioni del giorno dopo, si sentì vuota. Di nuovo il Signore le diceva di donargli la sua vita, perché solo così si sarebbe sentita piena, appagata realmente, felice. A quel punto, finito il lavoro sul set, **decise davvero di lasciare tutto**. Non ascoltò nessuno: né i famigliari che la supplicavano di restare, né le promesse del suo manager.



## L'11 AGOSTO 2001, GIORNO IN CUI LA CHIESA CELEBRA SANTA CHIARA, DIVENTÒ POSTULANTE DELLE SERVE DEL FOCOLARE DELLA MADRE, ALL'ETÀ DI 18 ANNI.

Il suo percorso di formazione fu difficile e travagliato.

Clare doveva cambiare molte cose nella sua vita.

Ella stessa spiegò:

“IL SIGNORE MI HA DATO UNA GRAZIA MOLTO GRANDE E UNA LUCE MOLTO GRANDE, DI VEDERE CHE, SE LUI MI CHIEDEVA QUESTO, LUI MI AVREBBE DATO LA GRAZIA DI FARE CIÒ CHE LUI VOLEVA DA ME; E QUESTO IO LO SPIEGO COME SE FOSSI SU UNA SCOGLIERA E SAI CHE DEVI SALTARE, E HAI TANTISSIMA PAURA, PERÒ SAI CHE DEVI SALTARE, PERCHÉ COLUI CHE TI PRENDERÀ È IL SIGNORE. SAPEVO CHE DOVEVO LASCIARE TUTTO ED ERA COME SE STESSI SALTANDO DA UNA SCOGLIERA, STAVO PERDENDO IL CONTROLLO DELLA MIA VITA, PERCHÉ LA STAVO DANDO A LUI. E IO SAPEVO CHE LE MANI DEL SIGNORE E DELLA MADONNA MI POTEVANO RACCOGLIERE E RESTITUIRMI LA MIA DIGNITÀ, LA MIA LIBERTÀ, LA VERITÀ DI CHI SONO IO E QUESTO TI RIEMPIE DI TANTA GIOIA. ALLORA HO LASCIATO L'IRLANDA, E HO LASCIATO TUTTO GRAZIE A DIO”.

Una delle formatrici delle postulanti ricorda: “FU DIFFICILE PER LEI, NON È CHE APPENA ENTRÒ DIVENTÒ SUBITO SANTA E PERFETTA. VENNE QUI CON TUTTI I SUOI VIZI MONDANI, PER ESEMPIO, QUANTO A LAVORARE, NON ERA UN CAMPIONE NEL LAVORO FISICO”.

Come ricorda Padre Rafael, che è stato la sua prima guida spirituale, era cresciuta in un ambiente di odio e di violenza. Vivere a Derry - con le sue lotte sanguinose per l'indipendenza dell'Irlanda del Nord dal governo del Regno Unito - aveva ferito profondamente il suo cuore (una volta aveva visto coi suoi occhi un soldato saltare in aria, quando era solo una bambina), e quella fu la prima cosa che dovette sanare. *"Doveva passare dalla violenza all'amore - spiega padre Rafael - dalla violenza alla serenità, alla pace ... Questo non si fa da un giorno all'altro, come neanche si può convertire da un giorno all'altro una ragazza il cui sogno è quello di essere una attrice famosa di Hollywood"*. Ma Clare si era arresa di fronte alla verità dell'immenso amore di Gesù Cristo nei suoi confronti e ormai nulla l'avrebbe fermata.

## **I primi passi ... nella nuova vita**

Clare era docile e lasciava che il Signore levigasse la sua vita, togliendole tutto ciò che non si addiceva ad una suora, in primis la mania di protagonismo, e promuovendo tutte le virtù che invece possedeva.

Se all'inizio si fosse messa in mostra, avrebbe cercato attenzioni, avrebbe cercato applausi e lodi ... ; ma, a poco a poco, questi eccessi scomparvero, lasciando posto all'umiltà e al servizio. Imparò il valore del nascondimento.

Non le mancava una volontà ferma e decisa: all'inizio aveva un po' di orgoglio, ma più avanti lo purificò.

Il suo manager non si arrendeva alla *"scelta folle"* di questa ragazza: cercava di convincerla a tornare, le diceva che stava buttando via la sua vita.

Lui era convinto del suo talento: sapeva che sarebbe arrivata molto lontano, nel mondo del cinema. Clare raccontava di queste telefonate con disinvoltura, ma si notava che per lei era una lotta.



**SI MANTENNE SEMPRE FEDELE, MA LE COSTÒ MOLTISSIMO, PERCHÉ AVEVA MOLTI LEGAMI AFFETTIVI CON QUEL PASSATO.** Capitava

anche che lei, quel passato, lo volesse di nuovo. Era dura rimanere ferma, anche se, nel profondo del cuore, sapeva che aveva trovato un amore più grande, dal quale non si poteva tornare indietro.

## **I voti di povertà, castità, obbedienza**

Fece i suoi primi voti l'11 febbraio 2006, scegliendo il nome religioso di Sr. Clare Maria della Trinità e del Cuore di Maria.

Durante gli Esercizi Spirituali di un mese, che fece durante il tempo del noviziato, ricevette la grazia di capire in prima persona ciò che il Signore aveva detto un giorno a Santa Caterina da Siena: **“IO SONO IL TUTTO E TU SEI IL NIENTE”**. Questa consapevolezza la trasformò interiormente.

Riconoscersi piccola davanti a Dio non minò la sua autostima, ma la aiutò - man mano che maturava umanamente e spiritualmente - a mettere al servizio del Signore e dell'evangelizzazione tutti i doni di cui era dotata, che non erano pochi. Capì che ciò che aveva ricevuto non era solo per lei, doveva diventare uno strumento sempre più docile nelle mani di Dio.

Emise i suoi voti perpetui l'8 settembre 2010 e la prima destinazione fu la comunità delle Serve a Belmonte (Cuenca, Spagna), dove le Serve del Focolare della Madre sono incaricate di un collegio per bambine e ragazze che provengono da famiglie con difficoltà.

## **L'amore per i bambini e per i ragazzi**

Sr. Clare mise subito in evidenza il dono speciale che aveva per arrivare alle anime dei bambini e dei giovani, per mostrare loro la Verità, per insegnare ad amare il Signore, per guidarli nel

loro personale percorso di guarigione interiore dalle ferite che ognuno si trascina dietro.

Il suo impegno per le anime, in particolare dei giovani, era immenso.

Molti suoi allievi del catechismo ricordano l'amore che aveva per l'Eucaristia: il suo entusiasmo era contagioso. Ai bambini insegnava il valore dell'Adorazione Eucaristica, invitandoli a rimanere alcuni minuti in silenzio davanti al Santissimo Sacramento. Era certa, infatti, che il Signore concedesse molte grazie alle anime innocenti dei bambini.

Spesso, in cappella, diceva loro:

**“ORA GUARDATE SOLO GESÙ. NON GUARDATE IL NASO DEL VOSTRO VICINO, I FIORI, NULLA ... SOLO GESÙ!”.**

Voleva che i bambini imparassero a parlare con Gesù, ma prima di tutto ad ascoltarlo, a gustare la sua presenza.

**“E' BELLO CHE VOGLIATE PARLARE CON GESÙ, POTETE PARLARGLI DI TUTTO: MA PRIMA ASSICURATEVI CHE POSSA PARLARVI LUI ... STATE ALMENO TRE MINUTI IN SILENZIO DAVANTI AL SANTISSIMO!”.**

Insegnava loro anche a fare bene la genuflessione e a dare importanza al sacramento della Riconciliazione, per potere così **“RICEVERE GESÙ CON RISPETTO”**, nell'Eucaristia.

Questa serietà, che la caratterizzava quando si trattava di mostrare l'importanza di una sana relazione con Dio, era accompagnata da **“UN CARATTERE ALLEGRO E GIOCHERELLONE”**. Sapeva essere, infatti, una vera e propria “buffona”: così la ricordano i bambini e i giovani che l'hanno conosciuta.

Aveva sempre uno sketch pronto, era pronta in qualunque momento a inventare scenette, a ballare, a cantare, da brava attrice qual era.



Quando c'erano dei viaggi in pullman da fare, chi si trovava vicino a lei aveva l'intrattenimento assicurato.

## La missione negli Stati Uniti

Sr. Clare rimase solo alcuni mesi in quella casa, perché fu mandata nella comunità che si doveva aprire a Jacksonville, Florida (Stati Uniti) nel mese di giugno 2006.

Le suore lì prestano servizio pastorale presso la Parrocchia dell'Assunzione e della scuola parrocchiale. Il parroco dell'Assunzione, P. Fred Parke, ricorda: **“I BAMBINI PERCEPIVANO L'ENTUSIASMO CHE LEI AVEVA PER L'EUCARISTIA. TRASUDAVA DI ENTUSIASMO PER IL SIGNORE. E, UNA VOLTA CHE ERI STATO CON LEI, SAPEVI CHE DOVEVI ACQUISIRE QUELL'ENTUSIASMO. ERA MOLTO ACCATTIVANTE!”**.

Una data decisiva per lei fu l'8 settembre 2010, quando emise i voti perpetui. Quel giorno era così felice che non riusciva a contenere la gioia. Tutta la famiglia partecipò e, pur non capendo ancora appieno le ragioni della sua scelta, condivise la felicità della suora.

## L'assistenza spirituale ai malati terminali in Spagna

A quel punto fu destinata alla comunità che le Serve del Focolare della Madre stavano per aprire a Valenza (Spagna).

La sua superiora, Sr. Isabel Cuesta, ricorda: **“SR. CLARE AVEVA APPENA FATTO I SUOI VOTI PERPETUI. SI ERA DONATA COMPLETAMENTE AL SIGNORE E IL SUO MODO DI VIVERLO ERA FARLO CON TUTTA LA SUA ANIMA. (...) C'ERA UN'IMMAGINE CHE SR. CLARE USAVA MOLTO E CHE LA AIUTAVA A METTERE OGNI GIORNO LA SUA VITA NELLE MANI DI DIO: ERA L'IMMAGINE DELL'ASSEGNO IN BIANCO. OGNI GIORNO OFFRIVA AL SIGNORE UN ASSEGNO IN BIANCO, AFFINCHÉ EGLI LE POTESSE CHIEDERE TUTTO QUELLO CHE VOLEVA”**.

A Valenza l'attività fondamentale di Sr. Clare fu l'assistenza spirituale ai malati terminali e lungodegenti dell'ospedale di Mislata. Era decisamente un apostolato difficile: implicava un continuo dimenticarsi di sé stessa per capire le necessità e le fatiche di ogni ammalato, e per accompagnare ciascuno in quell'ultima e delicatissima fase della vita.

Eppure, anche in situazioni che si potevano pensare disperate, suor Clare riuscì a portare luce e conforto a molte anime. Ricorderà sempre, con meraviglia e gratitudine, in particolare la storia di Paco, malato terminale di AIDS, con un passato burrascoso, convertitosi anche grazie a lei e alle altre suore, dopo un primo rifiuto. Suor Clare racconterà in alcune testimonianze la gioia che le ha procurato vedere tornare quest'uomo alla Riconciliazione e all'Eucarestia, ritrovando così la sperata pace.

Suor Clare non ha mai perso la sua allegria e simpatia, anche nelle situazioni più difficili: era spesso solita far ridere e usare la carta dell'umorismo per avvicinare le persone, così fece anche in ospedale.

Nel 2011 tornò a Belmonte. La sua superiora questa volta fu Sr. Ana M. Lapefia, che definisce così **LA "SPIRITUALITÀ" DI SR. CLARE: "DARE TUTTO CON UN GRANDE UMRISMO"**. Al tempo stesso, era molto diligente.

Ana M. ammirava l'obbedienza di Sr. Clare, fino al punto di affermare: **"NON SO ANCORA CHE COSA LE COSTAVA FARE E QUALI COSE NO. NON LO POTEI NOTARE! E NON SOLO, QUANDO IO LE CHIEDEVO QUALCOSA, LA SUA RISPOSTA ERA SEMPRE: "MA CERTO!!!"**. **MA LEI STAVA SEMPRE OSSERVANDO PER VEDERE QUALI NECESSITÀ C'ERANO PER OFFRIRSI"**. **"ALLA FINE DI QUELL'ANNO PENSAI: "VOGLIO IMPARARE A OBBEDIRE COSI"**.



## Una disponibilità senza limiti

Nell'ottobre del 2012 Sr. Clare ricevette una nuova destinazione: l'Ecuador.

Raggiunse una comunità recente, a Guayaquil, dove le Serve del Focolare della Madre si trovavano da solo un anno. Le suore lì insegnano in varie scuole, alcune in zone molto povere, e svolgono un grande lavoro parrocchiale e evangelizzazione di bambini e giovani, organizzando ritiri, facendo campi estivi, incontri, riunioni settimanali...

Anche lì suor Clare diede il meglio di sé. I suoi alunni ricordano che con lei si apprendeva molto, ma divertendosi.

Avendo lei imparato a suonare bene la chitarra, spesso suonava e cantava per i bambini e i ragazzi, aiutandoli così a vivere con gioia l'incontro con il Signore.

Molte sono le testimonianze e i racconti di conversioni avvenute grazie a lei.

Spesso le capitava, ad esempio, di avvicinare i ragazzi più difficili. C'era un ragazzo che non rispettava nessuno e rifuggiva ogni regola, ma quando conobbe suor Clare si addolcì, lei lo conquistò e a poco a poco migliorò. Questo ragazzo non era battezzato, ma fu così colpito dal modo di vivere della suora che desiderò diventare cristiano e si fece battezzare.

## L'amore per la Madonna

Un amore particolare suor Clare lo nutriva per la Madonna, amava pregare il rosario e invitava spesso i ragazzi che le venivano affidati a pregarlo insieme a lei, tanto da dare vita a dei veri e propri **"CLUB DEL ROSARIO"**. A loro volta, i ragazzi, sperimentandone i benefici, invitavano le loro famiglie a pregare il rosario in casa.

La vergine Maria era sempre in cima ai suoi pensieri. A volte, organizzava dei giochi, delle gare in cui l'obiettivo era raggiungere per primi la statua della Madonna.

Spesso parlava con gli adolescenti, dicendo loro di rifuggire il peccato più di ogni altra cosa. Non aveva paura di parlare con franchezza:

**“NON COMMITTETE MAI UN PECCATO MORTALE!”.**

## **Il coraggio di annunciare la castità e l'importanza di essere autentici**

Spesso richiamava i ragazzi sul tema della castità. Ricordava le bugie e le schiavitù che avevano intrappolato lei, da adolescente, e perciò li esortava con fermezza:

**“NON PERDETE LA PUREZZA!”.**

Qualcuno potrebbe pensare che così facendo li allontanasse e invece no.

Le ragazze, in particolare, erano tutte intorno a lei, la ammiravano. Erano attratte dalla sua bellezza interiore, dalla forte decisione, dalla capacità di non scendere a compromessi col male.

Una ragazza ricorda: **“CI PARLAVA CON FUOCO, CON TUTTA LA SUA ANIMA. NON SOPPORTAVA LA SUPERFICIALITÀ, CI FACEVA RIFLETTERE...”.**

Se vedeva che le ragazze mettevano delle maschere, lei lo diceva, le correggeva, per il loro bene:

**“NON SIETE AUTENTICHE...”.**



“Le devo molto - afferma una di loro - la salvezza della mia anima”. Invitava le ragazze a non rivolgere il loro cuore solo ad una persona, diventando cieche verso il resto del mondo e possessive: chi fa così, infatti, ha “UN CUORE NANO”. Ognuno deve avere, invece, “UN CUORE GRANDE”, imparando la carità, l’apertura al prossimo, e la condivisione.

Capitava anche, certamente, che qualcuno non la ascoltasse e non si facesse aiutare da lei. Una volta, ad esempio, era molto preoccupata per un giovane: aveva fatto molto per riportarlo sulla giusta strada, ma nulla aveva funzionato. Suor Clare, però, non era in pace se non aveva davvero fatto tutto e confidò ad una suora:

“L’UNICA COSA CHE MI MANCA È FARE PENITENZA PER LUI”.

E lo fece.

## La capacità di donare tutto

Nel 2014, fu mandata in un’altra comunità sempre in Ecuador, a **Playa Prieta**. Lì le Serve del Focolare della Madre gestiscono l’Unità educativa “Sacra Famiglia”, una scuola in cui bambini e bambine con poche risorse economiche possono accedere a un’educazione cattolica e di qualità grazie agli aiuti di borse di studio offerte da molti benefattori.

Dopo l’intensa giornata di lezioni e di attività scolastiche, le suore si dedicano al lavoro parrocchiale e all’assistenza di numerose famiglie povere.

Per questo, sotto il sole o sotto le piogge torrenziali, le suore visitano le umili casette di quella zona. Individuano le esigenze della gente e annunciano Gesù, insieme alla speranza nella vita eterna, oltre a distribuire beni di prima necessità.

Spesso, durante l'anno, le comunità di Servi e Serve del Focolare della Madre, assieme a gruppi di giovani, entravano nella Foresta pre-Amazzonica, nel Puyo, nella parte orientale dell'Ecuador, per evangelizzare i suoi abitanti.

Anche Sr. Clare prese parte a queste missioni, camminando delle ore lungo sentieri impervi, per portare l'annuncio di Gesù anche alle popolazioni più dimenticate.

Non temeva il fango fino alle ginocchia o l'acqua al petto: era disposta a tutto, per portare il Vangelo a ogni donna, ogni uomo.

Durante queste spedizioni arrivarono anche fino agli umili villaggi degli indigeni shuar, un tempo conosciuti come i temuti "jibaros".

Gli shuar vivono in piccole comunità di non più di trenta persone. Coltivano con metodi primitivi e vivono in povertà. A volte le suore sono arrivate in villaggi in cui non era mai stato predicato prima il Vangelo o in cui ancora si pratica la poligamia. Ma persino quelli che hanno ricevuto in qualche occasione la visita di qualche sacerdote e sono stati battezzati non sanno quasi nulla della loro fede.

Tutti ricordano Sr. Clare sempre abbracciata alla sua chitarra: la musica era la sua alleata nell'evangelizzazione.

Era solita suonare al catechismo, a scuola, nei campi. E anche mentre soffriva di emicrania.

Cantava fino a diventare rauca.

Sr. Kelly Maria Pezo ricorda: **"QUANDO CANTAVA NON SI RISPARIAVA, E QUANDO VIVEVA NON SI RISPARIAVA"**.



A chi cantava con lei, a chi faceva parte del coro, diceva tuttavia che era importante **“ESSERE IN GRAZIA DI DIO, SENNÒ NON SERVE A NIENTE”**. Diceva che bisognava **“CANTARE NON PER FARSI BELLI, PER LA GENTE, MA PER DIO”**.

Per le sue consorelle era evidente che Sr. Clare stava morendo a sé stessa, che si stava consumando come una candela per il Vangelo.

Era felice di sacrificarsi per Gesù, anzi tutto ciò che poteva fare le pareva poco.

In una mail indirizzata al fondatore delle Serve, P. Rafael, l'8 aprile 2015, scriveva: **“ANCHE SE IL VENERDÌ SANTO È UN GIORNO TRISTE, NON SO SE SPIEGARE LA GIOIA E IL DESIDERIO ENTUSIASTA CHE HO DI SOFFRIRE PER IL SIGNORE. TUTTO MI SEMBRA POCO: LA MANCANZA DI RIPOSO, IL DIGIUNO, IL CALDO, IL DOVER DARE RETTA ALLA GENTE... TUTTO CIÒ CHE PUÒ COSTARE MI RIEMPIE DI GIOIA, PERCHÉ MI FA STARE VICINO AL SIGNORE. (...) SONO RIMASTA A LUNGO DAVANTI ALLA CROCE CHIEDENDO LA GRAZIA DI MAI, MAI DIMENTICARE TUTTO CIÒ CHE IL SIGNORE E LA MADONNA HANNO SOFFERTO PER ME”**.

## La ricerca del silenzio

Più passava il tempo, però, più lei sentiva la necessità del silenzio e di cercare tempi per stare da sola con il Signore.

Avvertiva, infatti, che ci si può consumare nel servizio mantenendo la gioia solo se si ha una bella relazione con Dio. Si può arrivare a donare tutto agli altri solo se si riceve prima in sé l'amore di Dio.

Pietro potrà dare la vita per il Signore, solo perché si è lasciato prima lavare i piedi da Lui e perché ha accolto in sé la forza dello Spirito Santo.

Suor Clare ci insegna che il cristianesimo non è volontarismo: **LEI NON SI CONSUMAVA “PER SENSO DEL DOVERE” O PER SENTIRSI DIRE QUANTO FOSSE BRAVA, MA PER IL DESIDERIO AUTENTICO DI RICAMBIARE L’IMMENSO AMORE CHE RICEVEVA. SENTIVA CHE NULLA, PIÙ DEL SERVIZIO AL PROSSIMO, POTEVA RENDERE FELICE IL SIGNORE.** E questo era il suo modo di ricambiare, da sposa, l’amore dello Sposo.

Quando le chiedevano se aveva paura di morire, lei rispondeva con sincerità dicendo di no: vedeva **LA MORTE COME UN PASSAGGIO NECESSARIO PER INCONTRARE IL SIGNORE NELLA PIENEZZA.**

A Pasqua del 2016 vennero le consorelle degli Stati Uniti in Ecuador. Fu quasi strano per loro ritrovarsi tutte insieme. Si chiedevano come mai, per la prima volta, la Madonna le avesse fatte ritrovare tutte lì, quell’anno (di solito partivano solo alcune di loro).

Soltanto più avanti capirono che era un addio o, meglio, che era un arrivederci in Cielo. Anche se, forse, suor Clare, lo aveva intuito, tanto è vero che salutando le sorelle al momento della loro ripartenza per gli Stati Uniti disse:

“**CI VEDIAMO IN CIELO.**”

## **Il momento della prova**

Nei primi di aprile, ci furono delle forti inondazioni nella zona in cui viveva suor Clare.

Mancavano appena due settimane all’inizio dell’anno scolastico e la scuola era in un pessimo stato: tutte le aule inondate, le pareti sciupate dall’acqua, le sedie e i tavoli rovinati, tanto materiale didattico era andato perso.

Appena il livello dell’acqua iniziò a scendere, le suore avevano iniziato a pulire e a cercare di sistemare come si poteva. Si



erano messe al lavoro con gioia e generosità. Suor Clare motivava tutte, dicendo di offrire la fatica per salvare le anime, per le anime del Purgatorio o per chi ne aveva bisogno:

“IL SIGNORE LO SA”.

Il lavoro era duro, perché sebbene l'acqua se ne stesse andando lasciava molto fango. Suor Clare prese la parte più difficile, utilizzando gli strumenti più pesanti per spalare.

Mentre erano intente a rimettere in ordine il proprio edificio, le suore non dimenticavano le famiglie che avevano perso tutto e si preoccuparono di fare una raccolta di viveri per loro.

## Il terremoto

Alle 18.58 del 16 aprile 2016 iniziò una forte scossa di terremoto, proprio dopo la settimana molto dura per le forti inondazioni che giorni addietro Playa Prieta aveva subito.

Quando iniziò il terremoto le suore erano appena tornate dalla Messa nella parrocchia del paese. Era già buio. Sr. Clare, con un gruppo di ragazze, era al primo piano. Stavano tenendo una lezione di chitarra e stavano per riunirsi al resto delle suore che erano in casa per pregare il rosario in comunità.

Non ci fu tempo, perché la forte scossa fece crollare l'edificio in cui si trovavano le quattro suore e sette ragazze. Tre suore e due ragazze furono recuperate e ritrovate vive. **Suor Clare e cinque ragazze, invece, restarono sotto le macerie fino al giorno dopo.**

In quella notte, le suore del Focolare, non solo quelle presenti in Ecuador, e Padre Rafael restarono svegli, in preghiera, per non lasciare sole suor Clare e le ragazze, fino a quando non fosse arrivata la ruspa, l'indomani, per tirarle fuori.

Una di loro, però, mentre pregava perché suor Clare fosse sal-

va, sentì come una voce, dentro di lei, che diceva:

**“NON PREOCCUPATEVI DI ME, STO MOLTO BENE”.**

In quel momento la suora capì e si preoccupò molto, invece: le parve che la suora la stesse rassicurando dal Paradiso. Allora iniziò a pregare più intensamente:

**“MARIA, FAI QUALCOSA! RESTITUISCI L'ANIMA AL SUO CORPO! NON LASCIARE CHE MUOIA!”.**

Ma l'indomani, il suo corpo e quello delle altre cinque ragazze furono ritrovati senza vita, provocando grande dolore in tutti coloro che pregavano di rivederle vive.

Clare è stata ritrovata, sotto alle macerie, con in mano il plettro della chitarra: l'ultima cosa che ha fatto in vita è stata suonare e cantare per Gesù.

## **La certezza della vita eterna**

Nello stesso giorno del terremoto, a pranzo, la conversazione era girata proprio attorno al tema della morte e Sr. Clare aveva detto con molta sicurezza:

**“IO NON HO PAURA DELLA MORTE. PERCHÉ DOVREI AVERE PAURA DELLA MORTE SE VADO DA COLUI CON CUI HO SEMPRE ANELATO STARE TUTTA LA MIA VITA?”.**

Eppure, la sua vita non è finita quel giorno.

Lei sapeva che sarebbe morta giovane, *“all'età di Gesù, forse”*. E infatti ha lasciato questa terra proprio a trentatré anni, per proseguire la sua missione di portare anime a Dio dal Cielo.



Infatti, **la sua storia sta facendo ora il giro del mondo, toccando i cuori più lontani.** Molte sono le testimonianze di persone che, nel conoscere la sua vicenda, si sono sentite mosse a tornare a frequentare i sacramenti o a vivere più intensamente la loro fede.

Durante il suo primo ritiro in Spagna, all'età di diciassette anni, ancora in lotta con tutti i suoi vizi mondani, lo aveva detto, con tanta schiettezza ed ingenuità al tempo stesso:

**“SARÒ UNA SUORA FAMOSA”.**

Quella frase, detta senza alcuna consapevolezza del significato che avrebbe assunto, si è rivelata, alla fine, una profezia.



**Biografia tratta, con adattamenti, dal testo: sr. Dolores Boitor e Cecilia Galatolo (a cura di), *Diario della felicità. Il profumo della vita eterna. Storie per ritrovare la speranza*, n. 4. Ed. Mimep-Docete, 2019, pp. 69-90.**

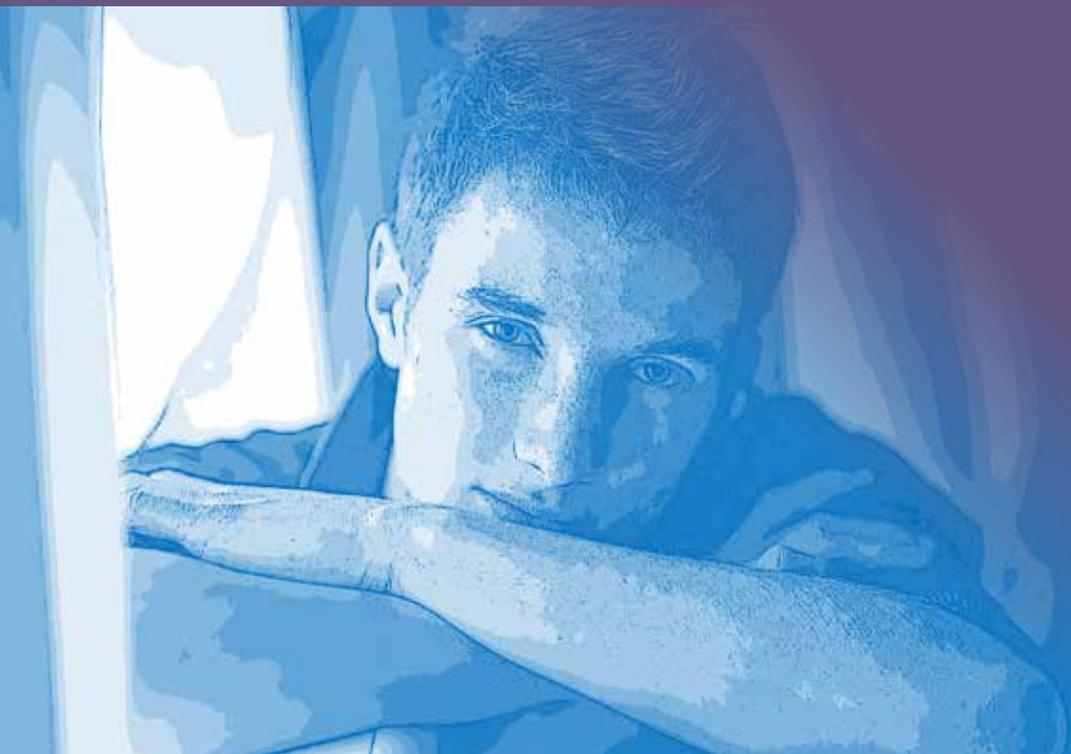




# CLAUDIO CONTARIN

(1988 – 2008)

*Lascia che Dio ti usi senza consultarti*





## IDENTIKIT DI CLAUDIO IN POCHE RIGHE

**Claudio, un giovane normalissimo:** vive seriamente la scuola, ama scrivere, giocare a calcio, andare in discoteca con gli amici, fare fotografie e divertirsi con la playstation ...

Eppure, in questa normalità **si inserisce Dio e lo cattura**. Claudio lo descrive nel suo **diario**: "Ci sono momenti in cui pare di avere una montagna sulle spalle ... momenti in cui non si sa dove appigliarsi, eppure la risposta è quella che tu ci hai dato tempo fa: la fede".

In questo abbandono fiducioso tra le braccia di Dio, che affettuosamente chiamava "Papà" nel suo diario, Claudio Contarin ha vissuto la sua breve ma ricca esistenza: **20 anni**.

La lettura del diario, in cui il lettore può trovare la testimonianza della sua vita spirituale profonda, può risvegliare anche in noi la **"sete di Dio"**. Lui invita tutti: "Lascia che Dio ti usi senza consultarti".

### Per conoscere meglio Claudio Contarin

- Diario di Claudio Contarin - [www.radioreb.org/uploads/2020/02/Diario-Claudio-Contarin.pdf](http://www.radioreb.org/uploads/2020/02/Diario-Claudio-Contarin.pdf)
- Luigi Accattoli, <https://www.santiebeati.it/dettaglio/98988>
- Claudio Contarin e il suo tesoro nascosto: <https://www.assisiofm.it/news-claudio-contarin-e-il-suo-tesoro-nascosto.html>

# CENNI BIOGRAFICI E APPUNTI DI SPIRITUALITÀ



## Quasi 20 anni in poche righe

Claudio Contarin nasce a Bassano del Grappa, in provincia di Vicenza, il 28 settembre 1988.

Cresce in una famiglia accogliente: con papà Alberto, mamma Alessandra, due fratelli e due sorelle, ai quali è legatissimo.

Di lui si notano subito la timidezza e la riflessività, che però non gli impediscono di essere un ragazzo solare, presente e pieno di passioni.

Claudio vive seriamente la scuola (tanto che a volte si fa prendere dall'ansia per i troppi compiti da fare), ama scrivere, giocare a calcio, andare in discoteca con gli amici.

Sviluppa anche l'interesse per la fotografia e, dopo essersi diplomato all'Istituto tecnico Rossi (a giugno del 2007) come perito elettronico, comincia a lavorare nello studio fotografico del padre.

Vive una vita tranquilla, ordinaria, "normale", ma la sua interiorità è ricca e genuina.

## Per conoscere Claudio: la voce della mamma

CON LA FAMIGLIA E I SUOI AMICI ERA MOLTO VIVACE E SPESSO SI FACEVA PROMOTORE DI GIOCHI CON I SUOI FRATELLI, PER I QUALI ERA QUASI UN FARO. PER LORO HA SCRITTO ANCHE STORIE E FUMETTI E GLI PIACEVA COINVOLGERE ANCHE I PIÙ PICCOLI. AVEVA UNA MENTE MOLTO CREATIVA E CON DEI

SEMPLICI FOGLI DI CARTA RIUSCIVA A TRASPORTARE I SUOI FRATELLI IN UN MONDO MAGICO.

ANCHE CON I SUOI AMICI AMAVA SCHERZARE, AVEVA CON LORO UN LEGAME MOLTO PROFONDO ED ERA MOLTO EMPATICO.

UN GIORNO, VEDENDO SUO FRATELLO TURBATO, DECISE DI DEDICARE LA SUA PAUSA PRANZO PER PORTARLO IN UNA PICCOLA GITA SUL LAGO DI GARDA. L'AMICIZIA PER LUI ERA MOLTO IMPORTANTE, TANTO CHE DIFESE ERTO (SOPRANNOME DI MATTEO, NDR.) QUANDO UNA RAGAZZA, CHE PIACEVA AD ENTRAMBI, LO AVEVA TRATTATO MALE

## Per conoscere Claudio in profondità?... bisogna leggere il suo **DIARIO**

Nessuno lo sapeva, ma Claudio custodiva i pensieri più intimi e le riflessioni più profonde in un'agenda personale. Sono gli scritti di un ragazzino, talvolta non perfetti nella grammatica ma di una rara profondità, seppur nella loro semplicità.

Sfogliando le pagine del diario, ci sembra di vedere e di sentir parlare questo ragazzo dall'animo bello e dalla vita di fede intensissima: **EMERGONO LA SEMPLICITÀ E LA PUREZZA DEL CUORE DEL GIOVANE.**

Scrive poesie, canti ... E tanta è la familiarità con le realtà del cielo che qualcuno azzarda paragonare il diario di Claudio con quello di S. Teresa di Lisieux.

Eppure, **LÌ DENTRO C'È ANCHE LA SUA ROUTINE:** fatta di scuola, sport, amicizie, piccole e grandi preoccupazioni ... c'è la realtà vista con gli occhi di un adolescente.

Le prime riflessioni annotate risalgono all'anno **2005**, quando Claudio ha **17 anni**. Uno dei suoi primi pensieri è dedicato al



**NATALE** e al desiderio che **“NON SIA SOLO MATERIALE”**. Il suo desiderio è che gli uomini possano sentire che Dio è fra loro e che abbiano forza, positività, speranza.

Risalente a un anno dopo, ma vicina nel diario, è una riflessione in cui si vede **IL SUO RAMMARICO PER AVER TRASCURATO IL GIORNO DEL SIGNORE E NON ESSERE ANDATO A MESSA**: si accorge che rispondere all'amore di Dio è importante. Nessuno lo obbliga ad andare in chiesa, tant'è che dice apertamente di non esserci andato quel giorno, ma nel suo cuore sente che è diverso dedicare o meno attenzioni a Colui che ci ha creato e aspira a una relazione amica con noi.

Seguono, sfogliando queste pagine, dei **GRAZIE SINCERI ALLA MADONNA, IL PROPOSITO DI AIUTARE E NON GIUDICARE L'ALTRO** (nemmeno sulla fede: chissà che anche chi sembra orfano di Dio non abbia esperienze di Lui) e poi di nuovo troviamo una riflessione sul Natale, stavolta datata 25 dicembre 2006, in cui celebriamo **“IL GIORNO IN CUI TU SEI VENUTO AD AIUTARCI QUI IN TERRA COME UOMO”**.

E poi, quasi a ricordarci quale grande dono siamo chiamati a portare a compimento, scrive:

**“IL MALE SI NASCONDERÀ, IL BENE LO SOFFOCHERÀ,  
CI SARÀ AMORE NELLE STRADE, LA SOLITUDINE SARÀ  
RIEMPITA CON LO STARE INSIEME, LE DIFFICOLTÀ CON  
L'AIUTARSI, E CREDERANNO TUTTI IN TE CON FEDE,  
FORZA E AMORE!!”**

Sempre nel giorno di Natale del **2006** compone **una lettera** per gli angeli e una per i santi del Cielo.

La preghiera è un aspetto centrale nella sua vita. Lo si capisce, ad esempio, quando dice:

“TI PREGO SIGNORE, PERCHÉ LA PREGHIERA È IMPORTANTE PER RESPIRARE ATTIMI DI ARIA CELESTE, PER FAR BRILLARE I NOSTRI OCCHI DI GIOIA, PER RISTABILIRE FORTE IL SORRISO NELLE MIE GIORNATE. ABBI PIETÀ DI NOI PAPA'. AIUTACI QUEST'OGGI A PREGARE. AMEN”.

La sua spiccata sensibilità lo porta a sentire su di sé il dolore per il male nel mondo. Lo si vede, per esempio, dal suo scritto sulla **Shoah**, datato 28-01-07 o da ciò che scrive sulla **gente povera aiutata da Madre Teresa**. Uno dei libri che più lo colpiscono, scrive nel febbraio del 2007, è proprio una biografia di questa dolce e impegnatissima suora.

Non mancano poi nel diario **momenti di sconforto e di paura**, come quella volta che il fratello finisce in ospedale per una brutta caduta. Ecco che Claudio si ritrova ad esprimere i suoi timori, per poi pregare in modo accorato il Signore di aiutarlo. Al momento della guarigione, non dimentica di ringraziare.

Il diario poi prosegue, tra partite di calcio, letture di libri, programmazione di film da vedere, gite in bici, propositi di miglioramento personale (come quando decide di smettere di fumare per la quaresima) e poi ancora preghiere, fino al febbraio 2008.

### Yossi: il secondo nome di Claudio

Il secondo nome di Claudio è Yossi, che in ebraico è una variante di Giuseppe.

Nel suo diario personale, *Claudio racconta la storia di Yossi*, un bambino portatore di handicap che suo padre ha avuto il dono di accudire in Palestina, quando era giovane.



Claudio spiega come questo incontro provvidenziale abbia radicalmente cambiato il cuore di suo padre per sempre. Afferma con forza che la vita di questo bimbo, imperfetta e perfino "inutile" agli occhi di molti, è preziosa, tanto che nessuno, dice, ha aiutato papà Alberto più di Yossi.

Il valore di una vita umana, per lui, non si misura dal grado di salute: e tutti, anche coloro che sono malati, possono trovare dei motivi per dire che **"È VALSO LA PENA DI VIVERE"**.

### **"Papà" e "Mamma": due nomi per dialogare con il cielo**

Claudio ha un rapporto profondamente intimo e confidenziale con Dio, tanto che nel suo diario lo chiama ripetutamente **"PAPÀ"**. Non ha riserve, gli si affida veramente come fa un figlio con suo padre.

Anche alla Madonna si rivolge con spontaneità e affetto filiale, chiamandola Mamma. In uno scritto la descrive in questo modo:

**"ERA FATTA COSÌ LA SEMPLICE MARIA: OGNI PASSO LO MUOVEVA SOLO CON IL CONSENSO DI DIO, FACEVA COSÌ ARMONICAMENTE DI OGNI PASSO UNA PREGHIERA A DIO".**

**CLAUDIO È MOLTO GRATO VERSO I SUOI GENITORI, PERCHÉ CON LA LORO STESSA VITA HANNO SAPUTO MOSTRARGLI LA BELLEZZA E L'IMPORTANZA DELLA FEDE.** È anche grazie a loro se Claudio pensa di poter coinvolgere Gesù in ogni attività, tanto da chiedergli di essere con lui anche nei momenti più quotidiani, come una semplice partita di calcio.

Una volta invita proprio Gesù a giocare:

“SONO PIENO DI GIOIA STIAMO ORGANIZZANDO UNA PARTITA A PALLONE E CHISSÀ CHE VADA TUTTO BENE. MA SIA LA TUA VOLONTÀ E SOPRATTUTTO VIENI, CON LA MAMMA, GLI ANGELI, I SANTI DEI CIELI E SANTA MAMMA ROSA A GIOCARE CON NOI!”.

## Non solo con “Papà” e “Mamma”. Claudio dialoga anche con i Santi

Il diario di Claudio è costellato anche da nomi di santi. Ce ne sono alcuni cui è particolarmente legato, come *Santa Faustina Kowalska*.

Di lei ammira l’umiltà e la capacità di riconoscersi bisognosa di Dio in tutto.

Insieme a santa Faustina, Claudio desidera entrare in profondità nel mistero della misericordia di Dio e scopre che l’amore di Dio davvero non ha limiti.

Altri santi che nomina, oltre a *santa Teresa di Calcutta*, che è forse la più presente, sono: *San Pietro, San Paolo, Santa Elisabetta, San Giuseppe, San Giuseppe da Copertino, S. Padre Pio, San Giuseppe Moscato, San Domenico, Sant’Antonio di Padova, Santa Bernadette, Sant’Ireneo, Santa Veronica, San Francesco*.

Una delle caratteristiche forse più evidenti nel diario è la naturalezza con cui Claudio vive il mistero della comunione con coloro che lo precedono in Paradiso (i santi canonizzati, ma anche persone care defunte, come suo nonno).

Dal sito “Santi e Beati”, dove Luigi Accattali parla di lui, leggiamo: *La chiusa costante delle lettere-preghiera è sempre*



*quella del coinvolgimento di cielo e terra, seppure con decine di varianti: "Sant'Antonio di Padova, Claudio Contarin & tutti noi", "Claudio Contarin, Madre Teresa di Calcutta e tutti noi". Quel "tutti noi" non vuol dire "noi di casa", ma "noi tutti sulla terra e nel cielo".*

Claudio, oltre a sentirsi in comunione coi santi, **AVVERTE FORTE EGLI STESSO LA CHIAMATA AD ESSERE SANTO** e proprio per questo si accorge quando le sue azioni non sono coerenti con tale proposito: si accorge quando ferisce qualcuno, quando si dimentica di Dio, quando non mette amore in quello che fa e non sa farsi dono agli altri.

Si dispiace per i suoi peccati, ma confida nel perdono di Dio, che puntualmente arriva e lo aiuta a rialzarsi.

## **Amici, calcio, playstation, ...**

A leggere di questa spiritualità così intensa - e inusuale in un ragazzo di sedici o diciassette anni - ci si potrebbe chiedere: ma Claudio era un patito dei santuari? Passava tutte le sue giornate a pregare? Parlava solo di questi argomenti?

La risposta a tali domande è assolutamente no. I famigliari dicono che aveva una grande passione per la playstation, andava a ballare piuttosto spesso, nel cuore aveva le partite a pallone, ci sono foto in cui gioca con il papà e i fratelli, o scherzosamente lotta con la sorella maggiore. I suoi amici sono veramente importanti.

Una volta, tornato a casa, scrive entusiasta sul suo diario, dopo essere stato da un compagno:

**“SONO ANDATO DA MARCO:  
HO SCOPERTO DI AVERE UN ALTRO GRANDE AMICO!”.**

Tra le righe dei suoi scritti intuiamo che questo giovane sa divertirsi senza sballarsi, accettare i fallimenti senza sentirsi un fallito, ricominciare daccapo con grinta se per qualche motivo commette un errore.

È una persona generosa e altruista, che ha veramente a cuore gli altri, la loro serenità e si impegna per aiutare chi vede triste o in difficoltà.

Per capire in profondità la sua vita "ordinaria", tuttavia, bisogna comprenderne il suo sguardo contemplativo:

**“OGNI GIORNO C'È UNA SPECIE DI MIRACOLO, NON PASSA GIORNO SENZA CHE CI ARRIVI UNA DELICATA ATTENZIONE DI DIO. IL MIRACOLO PIÙ GRANDE È CHE DIO SI SERVE DELLE PICCOLE COSE COME NOI. CI USA PER FARE IL LAVORO. LASCIA CHE DIO TI USI SENZA CONSULTARTI”.**

### **L'incidente e la nascita in Cielo**

Claudio Contarin muore l'8 febbraio del 2008, a 19 anni, in un incidente stradale, nel Camisano Vicentino, che costerà la vita a lui e ad altri tre suoi cari amici.

È proprio il giorno dopo di questo tragico evento che i genitori trovano, nella sua strada, il diario di Claudio che poi, generosamente, decideranno di pubblicare, senza cambiare neppure una virgola.

E così, non solo vive in Cielo e nei ricordi di chi lo ha amato, continua a raggiungere e toccare tanti cuori con le sue stesse parole.



Ai giovani Claudio lascia una bellissima eredità, che potremmo riassumere in una sua frase rivolta a santa Veronica, colei che asciugò con un panno il volto di Gesù sul Calvario:

“AIUTAMI, IN OGNI COSA CHE FACCIO, A VEDERE IL VOLTO DI GESÙ. COSÌ DAVVERO COLORERO LA MIA VITA. COSÌ DAVVERO SARÒ FELICE”.



**Biografia tratta, con adattamenti, dal testo: sr. Dolores Boitor e Cecilia Galatolo (a cura di), *Diario della felicità. Testimoni di amore genuino. Una finestra aperta sul cielo*, n. 3. Ed. Mimep-Docete, 2019, pp. 195-203.**

## “DIARIO, RIFLESSIONI E PREGHIERE”:

**la lettura delle pagine del diario,  
specchio della vita spirituale di Claudio,  
può risvegliare anche in noi la sete di Dio**

*"Cerco un prete che mi ascolti: ieri sera mio figlio è morto in un incidente insieme con altri tre giovani".*

Così si è presentato Alberto, il papà di Claudio, quel sabato mattina 9 febbraio 2008. Poi nel pomeriggio è ritornato con la moglie, e lunedì mattina mi ha portato **ALCUNI FOGLI FOTOCOPIATI DEL DIARIO DI CLAUDIO**. Così è iniziato il cammino, segnato dal dolore e insieme dalla speranza, con questi genitori e in parte con i loro quattro figli.

Il Diario di Claudio è diventato una luce che illumina la vita di questa famiglia, ma anche in parte la cara comunità di S. Maria, dopo che la domenica 17 febbraio ho presentato nelle SS. Messe alcuni tratti di quel diario, denso di fede e di umanità.

Ora quegli scritti vengono presentati a un pubblico più vasto, perché ritengo secondo la parola del Vangelo, che "un tesoro non può restare nascosto", ma deve illuminare e accompagnare i passi, a volte incerti e stanchi, della nostra vita.

**PENSO AI GIOVANI CHE SI TROVERANNO IN MANO QUESTE PAGINE DI UN LORO AMICO E COETANEO, PIENO DI VITA, PER NULLA DIVERSO DA LORO ALL'APPARENZA, MA CON UNA INTERIORITÀ PROFONDA.**

I genitori stessi di Claudio, a leggere queste pagine con le lacrime agli occhi, hanno scoperto un figlio che non conoscevano fino in fondo.



Mi raccontava il papà un piccolo episodio assai significativo: *"Sono entrato un giorno nella sua camera e l'ho visto in ginocchio a pregare, ma si è subito alzato, quasi spiaciuto di essere stato scoperto"*.

Ma penso anche ai genitori che, scorrendo queste pagine, si sentiranno incoraggiati a trasmettere ai loro figli parole, gesti, esempi di fede e umanità che offrano loro un modello di vita che non è alla moda. Ma costruisce persone con valori che non tramontano mai.

Anch'io, sacerdote da molti anni, ho trovato in questo diario la conferma che il bene è più grande del male e che il Vangelo è ancora una luce e una forza in grado di sostenere giovani e adulti nella fede.

**Don Domenico Piccoli**

*parroco di S. Maria di Camisano (Vicenza)*





# CHIARA BADANO

(1971 – 1990)

*Un sorriso diventato luce per tanti*





## IDENTIKIT DI CHIARA IN POCHE RIGHE

**Estate 1988.** *Una partita di tennis. Improvvisamente, Chiara lascia cadere la racchetta. Un dolore atroce le attraversa la spalla. La sentenza arriva poco dopo: sarcoma.*

*Chiara Badano, 17 anni, è figlia unica di Maria Teresa e Ruggero.*

*Vivace e appassionata di sport, è una ragazza che ha scelto Dio come ideale della sua vita ma che, quando può, va al bar Gina, nel centro della sua amata Sassello, in provincia di Savona. «Mamma, io non devo parlare di Gesù, io glielo devo dare», risponderà a Maria Teresa quando le chiede se con i suoi amici parla anche di fede.*

*Fin da piccola vive la spiritualità del Movimento dei Focolari, che la spinge a vedere in ogni accadimento l'amore immenso di Dio. «Abbiamo iniziato la nostra avventura, fare la volontà di Dio nell'attimo presente, con il Vangelo sotto braccio faremo grandi cose» scrive insieme ad un'amica a Chiara Lubich, la fondatrice dei Focolari, che le proporrà di aggiungere al proprio nome "Luce".*

*Per Chiara, ancora bambina, le grandi cose si traducono in piccoli gesti, come quando dona il suo orologio per i poveri.*

*Fare tutto per Gesù: questo è il suo motto. Gli offre le gioie e i piccoli dolori, come la delusione per una storia d'amore appena nata e la bocciatura in quarta ginnasio.*

*Il suo sì a Lui arriva anche dopo la terribile diagnosi. Quel giorno, di ritorno a casa, si butta sul letto e sta in silenzio per 25 minuti. "Io non posso più correre, però vorrei consegnare ai*



*giovani la fiaccola, come alle olimpiadi: perché hanno una vita sola, e vale la pena spenderla bene”.*

*Dopo quella drammatica lotta interiore, il sorriso torna sulle sue labbra e non la abbandonerà più. Anche quando il giorno della sua morte dirà alla mamma: «Sii felice, perché io lo sono» e chiede ai genitori che il suo funerale sia una festa.*

*La stessa festa celebrata il 25 settembre del 2010, quando Chiara è stata beatificata di fronte a 25mila giovani provenienti da 70 nazioni del mondo che hanno trovato in lei una “luce” per la loro vita.*

### **Per meglio conoscere Chiara Badano**

- [www.chiarabadano.org](http://www.chiarabadano.org)
- Fondazione Chiara Badano (Curatore), *Nel mio stare il vostro andare. Vita e pensieri di Chiara «Luce» Badano*, San Paolo Edizioni, 2019

## **CENNI BIOGRAFICI E APPUNTI DI SPIRITUALITÀ**



### **L'arrivo tanto atteso di Chiara**

Chiara Badano nasce a Sassello, piccolo paesino nella provincia di Savona (Liguria, Italia), il 29 ottobre 1971, per la grande gioia di mamma Teresa e papà Ruggero, che l'attendevano con impazienza da ben 11 anni.

I due coniugi, infatti, non riuscivano ad avere dei bambini, ma non si rassegnavano all'idea di un "matrimonio senza figli": accettavano con fede la volontà di Dio, però non si stancavano

mai di chiedere il dono di un bambino. Così, all'arrivo di Chiara, la felicità dei genitori, di parenti e amici è incontenibile.

La piccola si rivela subito di indole buona e generosa, seppure, come tutti i bambini, talvolta si rifiuti di ubbidire o combini qualche guaio. I suoi sanno, però, che i rimproveri, necessari a volte, devono essere sempre accompagnati dall'amore. Sanno che Chiara *"non appartiene a loro"*: è prima di tutto figlia di Dio e, sebbene abbiano il dovere di educarla, prima di tutto devono amarla come Dio la ama.

**E QUELL'AMORE DI DIO, DAPPRIMA TRASMESSO PROPRIO DA MAMMA E PAPA', POI CERCATO E ACCOLTO PERSONALMENTE, RAGGIUNGE DAVVERO PRESTO IL CUORE DI CHIARA, CHE SI DISTINGUE, GIÀ A POCHI ANNI DI VITA, PER IL DESIDERIO DI CONOSCERE E IMITARE GESÙ SUL SERIO.**

### Chiara diventa una GEN

Il giorno più bello della sua infanzia, ricorderà, è quello in cui partecipa al **Family Fest a Roma**, all'età di nove anni. In quella occasione ha modo di ascoltare e di vedere, seppur da lontano, (grazie a un binocolo, come racconterà entusiasta), **Chiara Lubich**, fondatrice del Movimento cattolico dei Focolarini.

Chiara Badano rimane così affascinata dalla spiritualità del Movimento, che vuole subito farne parte: diventa quindi anche lei una **GEN** (Generazione Nuova).

Crescendo, matura sempre di più nella ragazza l'aspirazione a diventare una **"CRISTIANA AUTENTICA, DI QUELLE CHE VANNO FINO IN FONDO"**.



Allegra e sorridente, manifesta il suo essere cristiana concretamente in molti, semplici, gesti di altruismo. In particolare, sa mettersi in un atteggiamento di ascolto: è capace di decentrarsi per porre al centro l'altro, coi suoi bisogni e problemi.

Chiara ama profondamente **GESÙ**, tanto che arriva a vederlo come **"SUO SPOSO"**, ma se qualcuno le chiede: *"Come mai non parli di Lui con i tuoi amici?"*, la ragazza risponde:

**"IO GESÙ NON GLIELO DEVO DIRE, GLIELO DEVO DARE".**

Sa bene che la sua fede, per non spegnersi, ha bisogno di essere alimentata e non dimentica mai il suo appuntamento fisso con Dio, alla Messa, cui partecipa, pure in vacanza, come ricorderà la migliore amica "Chicca" - con la quale condivideva tutto, in particolare la fede.

## **Le prime "difficoltà" della vita**

Quando Chiara ha circa 14 anni, per permetterle di frequentare il liceo classico come desidera, i genitori decidono di trasferirsi a Savona. Il distacco da Sassello, "piccola Svizzera" - come amava definire il suo amato paese -, le pesa molto, ma riesce ad affrontarlo grazie al supporto delle sue amiche GEN.

Purtroppo, l'anno di studio al liceo, però, non dà i frutti sperati e, nonostante l'impegno, Chiara viene bocciata. Quella è **la prima, vera, grande sofferenza della sua vita**: un fallimento che brucia, ma che le dà occasione - dirà poi - di "unirsi alla croce di Gesù".

**"NON PUÒ ESSERCI VERA GIOIA - affermerà - SE NON SI AFFRONTA IL DOLORE COME GESÙ".**

Ma a poco a poco, riesce a riprendersi da quella delusione.

## La sua "salita" al monte Calvario

Un giorno, di punto in bianco, giocando a tennis, avverte un fortissimo dolore alla spalla. Seguono accertamenti e la tac non lascia dubbi. La diagnosi è sconvolgente: osteosarcoma con metastasi, un tumore alle ossa tra i peggiori.

I genitori non hanno parole per spiegare l'angoscia provata sentendo le spiegazioni del medico, eppure, anche in una situazione così drammatica, riescono a unirsi in un abbraccio e a chiedere al Signore di aiutarli a dire il loro "Sì".

La famiglia si dirige a Torino, dove Chiara deve essere ricoverata, presso l'ospedale delle Molinette.

La prima cosa che chiede, una volta giunta in città, è di farsi accompagnare presso il Santuario della Consolata, dove si confessa e riceve Gesù per **"PREPARARSI A QUELLO CHE LA ATTENDE"**. Al suo male, però, non c'è cura.

È il 14 marzo 1989, Chiara viene a sapere che non guarirà e ciò la avvilita. È una ragazza piena di entusiasmo, di interessi, di sogni da realizzare.

## La sua "lotta interiore"

Chiara vorrebbe vivere e si chiede: **"E' GIUSTO MORIRE A 17 ANNI?"**.

Sa bene che il vero cristiano affronta col Signore sia le gioie che i dolori, ma in quella circostanza più che mai capisce che non è facile dire "Sia fatta la tua volontà", quando ciò comporta dolore.

**DOVRÀ LOTTA MOLTO DENTRO DI SÉ,** come riporterà la madre, **PER ACCETTARE QUELLA CROCE E OFFRIRLA A GESÙ, PER ACCETTARE DI RINUNCIARE ALLE SUE ASPETTATIVE** e **"STARE AL GIOCO DI DIO"**.



Una volta appresa la tragica notizia, Mamma Teresa vorrebbe consolarla, dirle di continuare a sperare, ma *Chiara chiede di stare sola, sola con Gesù*.

**“ORA NON PARLARE. ORA NON PARLARE”,**

ripete alla madre, che cercava di indorare la pillola.

Poi si butta sul suo letto e resta immobile per venticinque minuti. Saranno ricordati come i **“25 MINUTI DECISIVI DI CHIARA”**.

### **Il suo “SÌ” al Signore**

In quel lasso di tempo, **LA RAGAZZA PRONUNCERÀ INTERIORMENTE IL SUO “SÌ” AL SIGNORE**. E non tornerà più indietro.

L’iter dei trattamenti, chemioterapia e radioterapia, volti se non ad annientare il male, almeno a rallentare il decorso della malattia è estenuante, ma Chiara affronta tutto con una forza e una positività fuori dal comune.

Ad ogni ciocca che vede cadere dopo la prima chemio, ripete:

**“PER TE, GESÙ”.**

I medici, gli amici, e chiunque entri in contatto con lei stentano a credere che di fronte hanno una malata terminale.

Chiara ama stare in compagnia, parlare del più e del meno come sempre, chiede ai dottori come stanno le loro mogli o i figli, sdrammatizza, decide di donare i propri risparmi per una missione di beneficenza, fa coraggio ai genitori, invitandoli a ritrovare *“tempo per loro”*, come se volesse prepararli ad andare avanti da soli, dopo la sua morte.

La sofferenza che prova è spesso allucinante e a volte si sente sopraffatta, ma i famigliari e gli amici sono capaci di sostenerla, di creare un meraviglioso clima di supporto attorno a lei.

E Chiara ha ancora così voglia di vivere che rifiuta perfino la morfina, perché le toglierebbe lucidità. Vuole passare vigile ogni attimo che le resta con chi ama e offre a Gesù il suo dolore.

Intanto, però, il tumore progredisce molto rapidamente e non mancano giorni bui e pesanti.

Un momento particolarmente doloroso per Chiara sarà quando perderà l'uso delle gambe.

“NON CAMMINERÒ PIÙ...” ,

dice alla madre con molta tristezza, ma quest'ultima prontamente le risponde: “*Gesù ti ha tolto le gambe, ti metterà le ali*”.

È il giugno del '90: la chemio non ha prodotto il benché minimo miglioramento, così, la medicina depone le armi.

“ORA, SOLO DIO PUÒ” ,

sì dice Chiara, che torna nella sua casa di Sassello, per vivere gli ultimi mesi di vita.

### La lettera di Chiara Lubich a Chiara

Motivo di grande gioia per lei, in quel periodo estremamente difficile, sarà ricevere una **lettera da Chiara Lubich**, alla quale aveva chiesto di assegnarle un nome per vivere meglio la sua condizione. “**CHIARA LUCE**, - le risponde - **COME LA LUCE DI GESÙ CHE VINCE SULLE TENEBRE**”.



Le piace molto quell'appellativo e lo considera un po' un **“NUOVO BATTESIMO”**.

Con una fede semplice e straordinaria al tempo stesso, dà direttive a tutti sul suo funerale.

**“DOVRÀ ESSERE UNA FESTA”**, spiega.

Innanzitutto, vuole essere vestita da sposa, come a indicare che ad attenderla tra le sue braccia ci sarà lo Sposo, Gesù.

**“QUANDO MI VESTIRAI - si premura di dire alla mamma, DOVRAI RIPETERTI: ORA CHIARA VEDE GESÙ”**.

Con la sua migliore amica, prepara i canti che vorrebbe ci fossero durante la cerimonia.

**“DITE AI GEN DI CANTARE FORTE”**, si assicura.

Le ultime sue parole, prima di volare **in cielo il 7 ottobre del '90**, saranno: *“Mamma, sii felice, perché io lo sono”*.

## **Chiara Badano e i giovani**

Dopo la morte, la fama di santità della giovane di Sassello si diffonde rapidamente. Iniziano subito ad arrivare lettere, biglietti, foto per chiedere delle grazie da ogni parte del mondo. Alla sua intercessione si associano molte guarigioni e miracoli.

Chiara è attualmente sepolta nel campo santo di Sassello, nella cappella di famiglia del cimitero. Da ogni parte del mondo

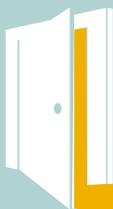
vengono a rendere omaggio alla sua salma e a pregare sulla sua tomba. In particolare, è **MOLTO AMATA DAI GIOVANI**, che la vedono come un modello di vita cristiana da ammirare ed imitare.

A loro, Chiara ha rivolto la celebre frase:

**IO NON POSSO PIÙ CORRERE, PERÒ VORREI CONSEGNARE, AI GIOVANI LA FIACCOLA, COME ALLE OLIMPIADI: PERCHÉ HANNO UNA VITA SOLA E VALE LA PENA SPENDERLA BENE.**

Papa Benedetto XVI la dichiara "Venerabile" il 3 luglio 2008 e "Beata" il 25 settembre 2010.

**Biografia tratta, con adattamenti, dal testo: sr. Dolores Boitor e Cecilia Galatolo (a cura di), *Diario della felicità. Storie di giovani in ricerca. Un viaggio al centro del cuore umano*, Ed. Mimep-Docete, 2019, pp. 27-34.**



# APPENDICE

## La Fama di Santità

Per definizione «*la causa di beatificazione e canonizzazione riguarda un fedele cattolico che in vita, in morte e dopo morte ha goduto fama di santità, vivendo in maniera eroica tutte le virtù cristiane*».

Per l'inizio di un processo di beatificazione è quindi sempre necessaria una certa "**fama di santità**" della persona, ovvero l'opinione comune della gente secondo cui la sua vita è stata integra, ricca di virtù cristiane. Questa fama deve durare e può ingrandirsi. Quelli che hanno conosciuto la persona parlano dell'esemplarità della sua vita, della sua influenza positiva, della sua fecondità apostolica, della sua morte edificante.

## La Fase Diocesana

La **santità** è solo l'ultimo gradino di una scala che ne presuppone altri tre: il candidato, per diventare ufficialmente Santo, deve essere prima Servo di Dio, poi Venerabile, poi Beato.

È chiamato **Servo di Dio** il fedele cattolico di cui è stata iniziata la causa di beatificazione e canonizzazione.

La prima fase dev'essere quindi l'apertura ufficiale del processo. La persona viene dichiarata Servo/a di Dio e il postulatore, appositamente nominato dal Vescovo, raccoglie documenti e testimonianze che possano aiutare a ricostruire la vita e la santità del soggetto.

Obiettivo è quello di verificarne l'**eroicità delle virtù**, ovvero la disposizione abituale a compiere il bene con fermezza, continuità e senza esitazioni. Occorre, cioè, dimostrare che il candidato le ha praticate a un livello molto elevato, fuori dal comune.

Questa ricostruzione viene fatta seguendo due piste: raccogliendo le testimonianze orali delle persone che hanno conosciuto il Servo di Dio e possono raccontare con precisione fatti, eventi, parole; raccogliendo tutti i documenti e gli scritti riguardanti il Servo di Dio.

Se le condizioni preliminari sembrano concordi, il Vescovo può **introdurre la Causa** in vista della canonizzazione. Per questo nomina un **Tribunale** composto da un suo Delegato, da un Promotore di Giustizia (a livello di Congregazione ci sarà poi un Promotore Generale della Fede) e da un Notaio Attuario. Una apposita Commissione Storica deve raccogliere i documenti che riguardano il Servo di Dio e tutti i suoi scritti. Infine, due Censori Teologici devono valutare i medesimi scritti, se vi sia qualcosa di contrario alla fede o alla morale. Tutte le informazioni vengono raccolte e poi sigillate nel corso di una sessione di chiusura, presieduta dal Vescovo.

## La Fase Romana

Terminato questo lavoro, si chiude la fase diocesana del processo e tutto il materiale viene consegnato a Roma al *Dicastero delle Cause dei Santi* che, tramite un suo Relatore, guiderà il postulatore nella preparazione della *Positio*, cioè del volume

che sintetizza le prove raccolte in Diocesi; ha così inizio la cosiddetta fase romana del processo.

La *Positio* deve dimostrare con sicurezza la vita, le virtù, la fama di santità del Servo di Dio.

Essa sarà studiata da un gruppo di teologi e, nel caso di una "Causa storica" (quella che riguarda un candidato vissuto molto tempo prima e per il quale non vi siano testimoni oculari), anche da una Commissione di storici. Se questi voti saranno favorevoli (almeno in maggioranza qualificata), il dossier sarà sottoposto ad un ulteriore giudizio dei Vescovi e dei Cardinali membri del Dicastero.

## Venerabile

Se il giudizio di questi ultimi è ugualmente favorevole, il Santo Padre autorizza la promulgazione del Decreto sull'eroicità delle virtù o sul martirio del Servo di Dio, che così diviene **Venerabile**, gli viene riconosciuto, cioè, di aver vissuto le tre virtù teologali (fede, speranza e carità) e le quattro virtù cardinali (prudenza, giustizia, forza e temperanza) in grado "eroico", o quando si riconosce che il candidato è stato martirizzato.

I candidati alla santità possono essere infatti di vari tipi:

i **martiri**, cioè chi è stato ucciso a causa della confessione della loro fede;

i cosiddetti **confessori**, cioè coloro che sono stati testimoni della fede, ma senza il sacrificio supremo della vita.

Inoltre, dal 2017 è possibile giungere alla Canonizzazione anche attraverso una terza via: **l'offerta della vita**, senza uccisione in odio alla fede e senza il prolungato esercizio di virtù eroiche; si tratta di persone che hanno volontariamente e liberamente offerto la loro vita per gli altri, perseverando «*fino alla morte in questo proposito, in un supremo atto di carità*».

## La Beatificazione

La beatificazione è la tappa intermedia in vista della canonizzazione.

Il processo di beatificazione, salvo una particolare dispensa papale, non può iniziare prima che siano passati almeno 5 anni dalla morte del Venerabile; se è martire, diventa subito Beato, altrimenti è necessario che venga riconosciuto un **miracolo**, dovuto alla sua intercessione.

Questo evento miracoloso in genere è **una guarigione ritenuta scientificamente inspiegabile**, giudicata tale da una *Commissione Medica* convocata dal *Dicastero delle Cause dei Santi* e composta da specialisti sia credenti sia non credenti. Importante, ai fini del riconoscimento, è che la guarigione sia completa e duratura, in molti casi anche rapida.

Dopo questa approvazione, anche sul miracolo si pronunciano i Vescovi e i Cardinali membri del Dicastero e il Santo Padre autorizza il relativo Decreto. Così il Venerabile può essere Beatificato. In seguito a questa proclamazione, il Beato è iscritto nel calendario liturgico della sua diocesi o della sua famiglia religiosa, nel giorno anniversario della morte o in un giorno che si ritenga particolarmente significativo.

## La Canonizzazione

Per poter arrivare alla canonizzazione, ossia per poter essere dichiarato Santo, si deve attribuire al Beato un **secondo miracolo**, avvenuto però successivamente alla beatificazione.

Per stabilire chi è santo, la Chiesa utilizza un **accertamento canonico**: se una volta si poteva diventare santi semplicemente per acclamazione popolare, è almeno dal XVI secolo che la Chiesa ha cominciato a dotarsi di norme specifiche, per evitare confusioni e abusi.

Per procedere nella Causa occorre prima di tutto che il candidato sia morto, poi che qualcuno proponga di aprire il processo e che il Vescovo della Chiesa locale accolga questa richiesta. La prima parte del processo si svolge infatti in Diocesi: si raccolgono documenti e testimonianze, si ricostruiscono i fatti. Se l'insieme di questi dati è ritenuto idoneo, il tutto viene trasmesso in Vaticano.

Come in tutti i processi, anche in questo caso ci sono una sorta di accusa e una difesa. L'avvocato difensore, se vogliamo usare questo termine, è il **postulatore**, incaricato di dimostrare la santità del candidato. Colui che è incaricato di "fare le pulci" a testimonianze e documenti è invece il **Promotore della Fede** (comunemente noto come "l'avvocato del diavolo"). Il primo è nominato da chi ha fatto la proposta di istruire la Causa, il secondo è in servizio presso il Dicastero.

### *Casi excepti*

Il Papa può prendere decisioni particolari. Papa Francesco lo ha fatto nei confronti di Giovanni XXIII, che è diventato santo per la sua fama di santità, diffusa da decenni in tutto il mondo, senza che gli venisse riconosciuto un secondo miracolo. E una procedura straordinaria è stata seguita anche da Benedetto XVI nei confronti di Giovanni Paolo II, la cui causa di beatificazione si aprì poche settimane dopo la morte, senza aspettare i cinque anni previsti. Come spiegato in precedenza, esiste un'altra eccezione, ovvero la cosiddetta **equipollenza**, applicata sia ai casi di beatificazione che di canonizzazione; si tratta di una procedura utilizzata dalla Chiesa cattolica, mediante la quale il Papa approva, con un semplice decreto, un **culto spontaneo esistente da tempo**, senza indagini specifiche e senza attendere il verificarsi di un miracolo. Si distingue dalle beatificazioni e canonizzazioni formali, per le quali la Chiesa prevede un regolare processo e l'esistenza di un miracolo (per il beato), o di un secondo miracolo (per il santo).

# INDICE

PRESENTAZIONE .....	3
“I SANTI DELLA PORTA ACCANTO” O “LA CLASSE MEDIA DELLA SANTITÀ”, SECONDO PAPA FRANCESCO .....	6
<b>PIER GIORGIO FRASSATI</b> .....	9
<b>CLARE CROCKETT</b> .....	29
<b>CLAUDIO CONTARIN</b> .....	51
<b>CHIARA BADANO</b> .....	65
APPENDICE .....	75